Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 72 (1930)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 72° LUGANO, 15 Novembre 1930 N. 11

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

L'88ª assemblea della Demopedeutica

(Stabio, 12 ottobre 1930).

Alle ore 9.30 ant., nel Palazzo Scolastico di Stabio, sono presenti i soci:

Ing. Serafino Camponovo, Vice-presidente; Dir. Mario Giorgetti; Dir. E. Pelloni, Prof .Costantino Muschietti; Giuseppe Buzzi, funz. post.; Ma. Erminia Macerati; Prof. Remo Molinari; Prof. Romeo Coppi; Mo. Giuseppe Alberti; Elmo Zoppi, funz. post.; Pietro Fontana-Prada, funz. post.; Mo. Erminio Soldini; Ing. Gustavo Bullo; Prof. Giuseppe Mariani; Sindaco Pietro Realini; Avv. Ercole Gobbi; Gottardo Madonna, funz. fed.; Sig.na Rosetta Cattaneo, funz. fed.; Luigi Bianchi-Lurati, Prof. A. T. Isella, ispett.; Prof. Rodolfo Boggia, Dir.; Scultore Antonio Soldini, Dott. Federico Fisch; Ing. Giuseppe Paleari; Prof. Lino Ginella; Sig. Mario Pasia; Dir. Elvezio Papa; Prof. Giovanni Vicari; Prof. Ponzinibio; Dir. Carlo Velini; Sig. Luigi Bernasconi; Ma. Ida Aliverta; Ma. Carmela Semini; Ma. Enrica Belloni; Ma. Rosa Caldelari; Sig.a Maria Buzzi; Ma. Paolina Sala; Carlo Cattaneo, stud. ing.; Ma. Maria Morniroli; Scultore Apollonio Pessina; Carlo Benzoni, imp. fed.; Giocondo Garbani, funz. post.; Prof. Arnoldo Canonica; Mo Franco Soldini; Prof. Edo Rossi; Mo. Giuseppe Perucchi; Mo. Maurizio Pellanda; Mo. Michele Rusconi; Ma. Elisa Vela; Adolfo Koch, funz. post.; Prof. G. B. Rezzonico; Prof. Mario Medici; Ma. Maria Realini-Luisoni; Ma. Luisa Zonca; Prof. Battista Gervasoni; Sig.na Emilia Gobbi; Ma. Onorina Rusca; Ma. Aldina Grigioni; Ma. Sofia Chiaverio; Ma. Anita Panatti; Mo. Quirino Cereghetti; Mo. Gerolamo Bagutti; Mo. Camillo Franchi; Mo. Antonio Ferrari; Ma. Nicolina Manghera; Mo. Antonio Scacchi; Leopoldo Morgantini, funz. post.

Scusa la sua assenza, con telegramma, auspicando all'avvenire della Società, l'on Cons. Naz. Francesco Rusca.

Apre la seduta il sig. Elmo Zoppi e subito dà la parola al sig. Pietro Realini, sindaco di Stabio, il quale porta un caldo saluto ai soci a nome dell'Autorità e della popolazione del Borgo, auspicando che le decisioni che verranno prese dall'assemblea abbiano a giovare al progresso della Società e della Patria.

Il Vice-presidente, Ing. Camponovo, risponde ringraziando l'autorità e la popolazione di Stabio della cordiale accoglienza, porge un

saluto ai numerosi soci intervenuti e dichiara aperta l'assemblea.

* * *

Ammissione di nuovi soci.

Vengono presentati:

Dalla Dirigente:

Ma. Cecilia Bettelini, Lugano; Ma. Lidia Rusca, Chiasso; Ma. Ines Terribilini, Gordola; Ma. Marina Torriani, Mendrisio; Ma. Emma Zambianchi, Lugano; Ma. Elsa Zeller, Balerna; Ma. Edvige Luzzani, Lugano; Prof. Giovanni Galli, Chiasso; Prof. Mario Medici, Mendrisio; Prof. Ito Muschietti, Breno; prof. Osvaldo Delcò, Bellinzona; Prof. Fausto Camponovo, Bellinzona.

Dal sig. Elmo Zoppi:

Dott. Guido Maggi, Stabio; Pietro Realini, sindaco Stabio; Arnoldo Conti, imp. fed. Balerna; Pellegrini Luigi di Ernesto, Stabio.

Dal sig. Gottardo Madonna:

Rosetta Cattaneo, funz. fed. Berna; Carletto Cattaneo, stud. ing. S. Simone.

Dal Dir. Mario Giorgetti:

Avv. Nino Ezio Greppi, Lugano; Ernesto Zernick, Dir., Chiasso.

Dallo scultore A. Pessina:

Ma. Onorina Rusca, Ligornetto.

Dal Dir. Serafino Camponovo:

Dott. Alfredo Torricelli, Capolago; Dott. Jebo Bossi, Lugano; Alberto Zurcher, Chiasso.

Dal Mo. Erminio Soldini:

Bernasconi Leopoldo di Mario, Novazzano; Mo. Franco Soldini, Novazzano; Ma. Rosa Caldelari, Rancate.

Dalla Ma. Erminia Macerati:

Ma. Aurelia Bernaschina, Riva S. Vitale; Ma. Nicolina Manghera, Stabio; Ma. Marys Bernasconi, Bellinzona: Antonio Belloni, Segr. Com. Genestrerio.

Dal Mo. Mario Bonetti:

Ma. Rina Antognini, Minusio; Mo. Alfredo Scascighini, Minusio.

Dal prof. Romeo Coppi:

Alessandro Soldini Vice-sindaco, Mendrisio; Ettore Risi, Mendrisio; Ma. Ersilia Ceppi, Mendrisio; Ma. Aldina Grigioni, Mendrisio; Leone Quattrini farmacista, Mendrisio; Paolo Binaghi, Monte; Mo. Alessandro Galli, Vacallo.

Dal sig. Giuseppe Buzzi:

Mo. Francesco Canonica, Chiasso; Prof. Mario Gilardi, Chiasso; Mo. Dante Chiesa, Chiasso; Virgilio Bertini, Chiasso; Mo; Alessandro Decarli, Chiasso; Ma. Irma Russo, Chiasso; Ma. Irma Cavadini, Chiasso; Ma Clotilde Testa, Chiasso; Ma. Annina Bordi, Chiasso; Ma. Rina Bianchi, Chiasso; Ma. Camilla Rossi, Chiasso; Ma. Elvina Sala, Chiasso; Ma. Emilia Bellini, Chiasso; Ma. Pierina Valsangiacomo, Chiasso; Mo. Maurizio Pellanda, Arzo; Ma. Massimilla Moneda, Mendrisio; Fontana Cornelio proc., Chiasso; Vittorio Ferrari proc. Chiasso; Paolo Gaffuri proc., Chiasso; Prof. Emilio Herter, Chiasso; Carlo Mauri ind., Chiasso; Leone Fransioli controllore dogane, Chiasso; Meyer Emilio ispettore ferr. fed. Chiasso; Koch Adolfo funz. post. Chiasso; Binzoni Massim funz. post. Chiasso; Risi Mario funz. post. Balerna; Doninelli Silvestro funz. post. Chiasso; Ma. Paolina Sala, Chiasso.

L'Assemblea vota l'accettazione dei soci proposti.

* * *

Verbale dell'ultima assemblea.

E' chiesta ed accettata la dispensa della lettura del verbale dell'ultima assemblea, già pubblicato nell'«Educatore».

* * *

Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1929-1930.

La relazionee è letta dal Vicepresidente Ing. Serafino Camponovo:

Egregi consoci,

Gli è con commozione che prendo la parola, poichè non a me sarebbe toccato di dirigere questa assemblea e di presentarvi la relazione della Dirigente, ma al sempre compianto presidente Rinaldo Rusca, che la morte crudele ci portò via, improvvisamente, ai primi di maggio, quando già

aveva cominciato a lavorare con ardore e perspicacia per la nostra Società. Di lui dirà l'egregio sig. Giorgetti.

Cari consoci,

Dopo 71 anni la nostra Società ritorna a Stabio. Il nostro saluto cordiale a questa forte borgata la quale, un po' per la sua situazione geografica, non è conosciuta quanto merita. E poichè la Demopedeutica non è solo società di educazione, nello stretto senso della parola, ma anche di utilità pubblica e di cultura generale, accenneremo rapidamente ad alcuni dei problemi economici e storici studiabili in questa località.

Con dispiacere notiamo innanzi tutto che la ferrovia Mendrisio-Stabio-Confine, che pareva destinata, con l'aprire un nuovo sbocco al traffico internazionale, a dare un robusto impulso alla vita economica di questo estemo lembo di nostra terra, ha cessato ogni sua attività, nè ci sono purtroppo segni che lascino sperare una sia pur lontana e modesta ripresa del traffico interrotto.

Questo bel borgo si stringe, come meglio vedremo oggi, attorno al colle roccioso denominato Castello, quantunque nessuna traccia permetta di dire che un castello sorgesse sul colle stesso. Si sa invece che l'attuale oratorio di San Rocco fu eretto al posto di una antica torre di segnalazione, probabilmente dell'età longobarda. Nella robusta e snella architettura dei fabbricati, nelle logge e nei porticati, nelle rustiche case coloniche, nello stesso sistema di conduzione dei fondi, Stabio conserva, le caratteristiche forme del vivere lombardo.

Vivo interesse ha suscitato nel campo degli studiosi di storia, dal 1500 in poi, la discreta abbondanza di antichità della epoca etrusco-romana rinvenute nel territorio di Stabio. Numerose lapidi e interessanti epigrafi purtroppo emigrarono al Museo civico di Berna, al Museo Retico di Coira, al Museo Archeologico di Milano. Auguriamo che si possa rimediare a tanto danno, conservando nel Ticino i nostri cimeli. Oggi possiamo ancora ammirare la ara a Mercurio collocata di fianco a uno dei pilastri che sorreggono l'atrio della Chiesa parrocchiale. Sul muro esterno della chiesa è pure murata visibilmente una lapide con iscrizione ed è più che probabile che altre abbian servito quali pietre da costruzione e si trovino nascoste sotto l'intonaco. Nella chiesuola della frazione di San Pietro c'è una lapide con bellissimi fregi, ivi rinvenuta nel 1857.

Stabio ha sicuramente goduto di una lunga e intensa vita romana: lo confermano gli avanzi trovati, il nome stesso della località e anche i nomi delle colline circonvicine: Montalbano, Monte Asturo. Per ricordare e onorare tale gloriosa romanità le vie principali del borgo furono opportunamente chiamate Via Giulia, Via Cesàrea, Via Ufentina. Ogni Comune Ticinese faccia altrettanto: onori il suo passato, ricostruisca la sua storia locale!

Tutti hanno udito parlare delle sorgenti solforose di Stabio; le loro proprietà terapeutiche sono fuori di discussione. Ciò malgrado, gli esistenti stabilimenti balneari — e sono parecchi, e alcuni discretamente vasti — sono poco o nulla frequentati. I bisognosi di cure solforose preferiscono recarsi nelle stazioni della Svizzera, in Italia e altrove, dove trovano migliore e più confacente trattamento, stabilimenti razionalmente costruiti e dove la «réclame» e la moda compiono opera continua di propaganda e di allettamento. Lo sfruttamento delle sorgenti solforose è un problema che deve stare a cuore a tutti. Ci consta, e lo diciamo con piacere, che il signor Pietro Realini ha iniziato sondaggi nel sottosuolo nell'intento di scoprire nuove sorgenti atte ad alimentare un progettato grande stabilimento di cura.

Migliore e meritata fortuna ha incontrato la fiorente industria per la confezione delle camicie, introdotta qui, con dovizia di mezzi e con passione di industriale, dal medesimo sig. Realini. Il fabbricato che sorge all'entrata del borgo dotato d'ogni più moderno macchinario e in tutto confacente alle esigenze della legislazione sulle fabbriche, accoglie quasi trecento operaie di Stabio e dei dintorni. Chi visita il laboratorio (e le scuole della regione non mancheranno di visitarlo e di studiarlo) rimane impressionato per il sapiente sistema di produzione, per la spontanea disciplina di lavoro, alla quale danno una sim-

patica nota di gaiezza operosa i cori delle operaie.

C'è ancora, poco lontano, un ampio filatoio succursale di quello di Segoma: esso però sente il disagio apportato dalla crisi dell'industria serica.

Il benefico prosciugamento, con relativo raggruppamento della proprietà, del piano acquitrinoso a sud dell'abitato, ha restituito alla coltura una ricchissima zona di sfruttamento agricolo, sulla quale s'è iniziata, appunto quest'anno, una coltivazione di piante medicinali. L'iniziativa costituisce un merito della Società Torricelli, la quale, dopo parecchie controllate esperienze, s'è convinta e vuol convincere che tanti terreni anche di scarso rendimento agricolo, possono, con sicuro profitto, essere destinati a colture di tal genere. Noi salutiamo questa e tutte le altre iniziative che tendono a dar valore alla nostra terra, e auguriamo loro il più lusinghiero successo. Anche l'esperimento Torricelli dovrebbe essere studiato dalle Scuole Maggiori del Mendrisiotto.

Pure degno di nota è l'allevamento di animali da cortile condotto con passione dal sig. Giacomo Croci-Torti, il quale si è specializzato nella produzione di conigli da pelliccia, di fagiani d'ornamento, ecc.

Vogliamo, chiudendo su questo punto, ricordare lo scultore Natale Albisetti di Stabio, morto nel 1923, che si meritò distinzione coi suoi lavori in patria e a Parigi. I bassorilievo del monumento dell'Indipendenza a Bellinzona sono opera sua. Parecchi modelli dei suoi lavori furono offerti al comune e collocati nei corridoi e nell'atrio delle scuole comunali dove si trovano tuttora. Ogni Comune del Cantone è giusto e santo che ricordi e onori nelle scuole i suoi uomini migliori.

Fra i demopedeuti vanno menzionati, oltre lo stabiese Ispettore Cesare Mola, che fu membro della nostra società dal 1863 al 1924, anno di sua morte, il presidente del 1859, Ing. Sebastiano Beroldingen, e il prevosto Perucchi, dei quali già disse *l'Educatore* nell'ultimo fascicolo.

Onore alla loro memoria.

* * *

Dopo l'assemblea di Brissago, la nuova Commissione Dirigente tenne tre sedute plenarie nella Scuola Agricola di Mezzana (alla fine di dicem. il 6 luglio e il 21 settembre). Fra le decisioni prese ricorderemo le seguenti:

Stabilire contatti sempre più stretti con la *Società svizzera di utilità pubblica,* della quale la Demopedeutica è membro collettivo;

Nomina del rappresentante della Demopedeutica nel Comitato della *Fondazione ticinese di soccorso,* fondazione dovuta all'affetto filiale e al patriottismo del nostro illustre concittadino Ing. Agostino Nizzola: la scelta cadde, per volere della Dirigente, sulla mia persona, del che io sentitamente ringrazio, promettendo di fare del mio meglio per assolvere l'arduo e onorifico mandato;

Scelta degli argomenti di studio e dei relatori per l'assemblea di Stabio;

Concorso pro orti scolastici, del quale già disse l'*Educatore.* Vennero discussi altresì argomenti relativi alla vita interna della nostra Società, alla vita scolastica del paese, il problema del monumento a Vela, giusta la mozione Leoni, e altri di minore importanza.

* * *

Permettete, signore e signori, che sorvoliamo sopra vari argomenti che la nostra Società, e per essa il suo organo sociale, ha trattato durante il corrente anno, nell'intento di stimolare e dirigere verso un bene sempre maggiore le forze vive della scuola, e ci fermiamo quest'anno, in modo particolare, su un ramo che grandemente interessa il nostro paese, quello dell'agricoltura.

La Demopedeutica si è sempre adoperata per avvicinare la scuola all'arte dei campi. Propugnò già molti anni or sono l'istituzione della Cattedra ambulante di agricoltura e della Scuola agricola.

Il nostro giornale l'*Educatore* ha insistito perchè l'*Agricoltore ticinese* fosse redatto in modo che potesse entrare nelle Scuole elementari superiori e questo desiderio fu tradotto in pratica due anni or sono, grazie ad una provvida decisione della Camera Agraria di concedere l'abbonamento gratuito a tutte le Scuole Maggiori del Cantone.

La redazione dell'*Agricoltore ticinese* si è sforzata di mantenere il giornale, sia nella forma, sia nella sostanza, entro limiti che potessero riescire compatibili colle funzioni istruttive ed educative delle Scuole Maggiori. Tutto ciò ha servito, serve e servirà, in misura sempre più ampia, ad avvicinare gli allievi della classe rurale alla Scuola agricola di Mezzana, dove molti giovinetti ticinesi dovrebbero passare, considerato che quasi tutti i campagnuoli sono artigiani e contadini.

Per venire a casi più concreti, diremo come l'*Educatore* nel corso dell'anno di cui riferiamo, si sia occupato di sviluppare l'amore alla terra in maniera notevole, con scritti che qui ci piace elencare per l'importanza pratica che rivestono.

Nel numero I. del 1930 l'*Educatore* illustrava e raccomandava la decorazione delle scuole con piante e fiori. Le piante e i fiori nelle scuole, mentre danno al Maestro il motivo di spiegare la struttura dei vegetali, fanno nascere nell'animo dei giovani l'amore del bello e conferiscono alla scuola un senso di letizia e di riposo.

Nello stesso numero un bell'articolo, dovuto alla penna del Prof. Jaeggli, dava un contributo allo studio poetico-scientifico della natura.

Nel numero 2 del 1930 si richiamava la attenzione sul concorso a premio aperto nell'ottobre 1929 per un lavoro che mettesse i docenti delle Scuole Maggiori in grado di condurre l'orto - giardino - frutteto con mano sicura. L'articolo, molto istruttivo, faceva la cronistoria di tutti i tentativi compiuti da oltre 80 anni e portava pure un elenco di pubblicazioni da consultarsi dai docenti. Auguriamo che molti siano i concorrenti.

Il numero 6-7, pure del 1930, è quasi tutto occupato da un interessante lavoro storico (primo di una serie), *Scuola e terra nell'Istruttore del popolo,* che mette in piena evidenza come sia sempre stata una aspirazione degli uomini che stavano a capo della vita del Ticino di favorire lo sviluppo dell'agricoltura per mezzo della scuola.

Nel numero 8, parlando della riforma degli studi magistrali, l'*Educatore* riferisce una lezione di agricoltura impartita nel giardino di una scuola Normale e dimostra quanto bene si possa fare abbinando l'insegnamento della botanica con quello dell'agricoltura.

Questi sono i punti principali che abbiamo voluto mettere in evidenza, ma non vi è numero del nostro *Educatore* che non abbia parola di incitamento per la sviluppo dell'agricoltura e per lo studio poetico-scientifico della vita locale, e ciò forma una caratteristica degna di lode che va tributata alla redazione.

La via è giusta, perchè se si vuole elevare moralmente e professionalmente le nuove generazioni bisogna mirare in primo luogo alla classe rurale. Quando avremo una classe campagnuola orientata verso la sua missione fino dai banchi della scuola e perfezionata da una buona istruzione professionale, noi potremo lavorare più speditamente nelle forme superiori di attività agricola, e ottenere con minore spesa di tempo e di energia ciò che finora, specie nel campo della cooperazione e dell'associazione, abbiamo tentato invano, od ottenuto con sforzi cento volte superiori ai risultati.

E, in parte, un merito che va riconosciuto alla Demopedeutica è di aver contribuito ad avvicinare sempre più i due Dipartimenti di Educazione e di Agricoltura: bella collaborazione nel campo economico, che, coi molti altri benefici, ha portato agli utilissimi corsi di agricoltura per Docenti delle Scuole Maggiori a Mezzana e alla istituzione e premiazione degli orti scolastici. Dei corsi tenuti nel 1929 si riferì già in altra assemblea. Diedero soddisfacenti risultati e, colla collaborazione dei partecipanti, portarono a migliorare di assai, specie nella parte pratica, quelli di quest'anno.

* * *

Vivo compiacimento ha suscitato tra le file della nostra Demopedeutica la notizia che il Consiglio federale ha approvato il messaggio sottopostogli dal Dipartimento dell'Interno sulla concessione di un sussidio annuo di fr 60 mila al Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua.

Riteniamo superfluo di esporvi, cari consoci, le laboriose trattative fra il Governo ticinese e il Consiglio federale che prece-

dettero la concessione di questo sussidio, il quale dovrà completare i provvedimenti già presi per aiutare la soluzione del problema linguistico e culturale ticinese. Il Ticino, unico Cantone svizzero di lingua e di cultura italiana, non può valersi della collaborazione intercantonale per assolvere i compiti che gli incombono nel campo dell'istruzione pubblica; l'estensione dei suoi doveri è sproporzionata alla sua potenzialità economica; gli manca una università propria dove possano raccogliersi e coordinarsi le forze intellettuali del paese; elementi di cultura forestiera penetrano continuamente nel ceppo indigeno, il quale va sempre più indebolendosi per la intensità dell'emigrazione; tutte queste circostanze contribuiscono a creare al Ticino una situazione speciale in confronto degli altri Cantoni svizzeri, dalla quale risulta doverosa la concessione di un sussidio straordinario da parte della Confederazione.

Il Cantone Ticino, come unico esponente della civiltà italiana nella Confederazione, rappresenta una delle tre genti della nostra nazione politica che hanno parità di diritti. Ne risulta quindi per lui, non solo il diritto, ma lo stretto dovere di provvedere che la sua cultura resti conservata allo Stato confederale e che il suo sviluppo proceda di pari passo con quello delle altri due stirpi. A questo obbligo cantonale fa però riscontro la necessità politica, per la Confederazione, di rendere possibile al Ticino l'assolvimento di questo vasto compito in quanto ecceda, per effetto di circostanze speciali, le forze ed i mezzi del Cantone.

Un siffatto atteggiamento appare doppiamente doveroso in caso come il presente dove il problema culturale assume in pari tempo un aspetto eminentemente politico.

In virtù della legge federale del 15 marzo 1930 il Cantone Ticino ha già ottenuto un sussidio complementare staordinario di 60 centesimi per abitante, complessivamente fr. 91.353,60 l'anno per il perseguimento, nella scuola primaria, degli scopi accennati sopra.

Ci è caro ricordare che già nel 1918 lo *Educatore* propugnò l'aumento del sussidio federale alle scuole elementari.

Di tutte le richieste che, sia nella corrispondenza tra il Governo ticinese e l'autorità federale, sia in altre manifestazioni ufficiali, furono avanzate come base per la concessione e il calcolo del nuovo sussidio straordinario al Ticino, solo le quattro seguenti furono prese in considerazione:

1) Borse di studio per quei giovani ticinesi che si propongono di fare studi universitari e conseguire i diplomi necessari per dedicarsi all'insegnamento nelle scuole medie o secondarie del Cantone Ticino.

2) Aiuto per lo sviluppo della Scuola ticinese di coltura italiana e per l'istituzione di corsi estivi per i docenti delle scuole ticinesi in attività di servizio.

3) Incremento e migliore dotazione della Biblioteca cantonale.

4) Pubbliczione di un'antologia di scrittori ticinesi e di una crestomazia annua.

La ripartizione annuale del sussidio sarà lasciata al libero apprezzamento del Cantone Ticino.

A complemento di quanto sopra, la nostra Demopedeutica fa voti che il Governo ticinese apra ogni due o tre anni concorsi a premio per la compilazione di cronistorie locali e di altri lavori simili per le Scuole Maggiori e per il Popolo, giusta quanto venne scritto reiteramente nell'*Educatore*.

* * *

E' noto ad ognuno che, quest'anno, migliaia e migliaia d'alunni hanno potuto varcare le Alpi, grazie alle tariffe ferroviarie, ridotte per commemorare il 50o. anniversario dell'apertura della galleria del Gottardo, tariffe però valevoli solo fino al 1932.

Tale buona occasione non fu lasciata sfuggire dai nostri docenti e non poche furono le scuole ticinesi che si spinsero oltre Gottardo, ad Andermatt e a Lucerna, accolte ovunque con manifesta simpatia. Per il vitto e gli alloggi delle scolaresche alcuni docenti ricorsero al servizio della Sesa, che ha uffici e personale in tutte le città principali, altri invece si rivolsero all'Unione cooperativa della gioventù escursionista. Quest'ultima associazione possiede, sparse nelle migliori regioni della nostra bella Elvezia, ben 168 Case-ricovero,

dove gli scolari hanno cibo ed alloggio a prezzi mitissimi. Non è necessario che la scuola appartenga all'Unione; basta che il docente sia in possesso della tessera di legittimazione rilasciata dall'Ufficio centrale di Zurigo, Seilergraben N. 1.

Non è necessario dire di quale vantaggio riesca una passeggiata scolastica lungo la ferrovia del Gottardo per rendere sempre più salde le conoscenze colturali degli allievi e per imprimere loro un affetto sano e forte alla cara Patria Svizzera, e perciò ci limitiamo a far conoscere con quale piacere la *Demopedeutica* abbia accolto le introdotte facilitazioni e come speri che le F. F., soddisfatte per l'esito felice e conscie del bene apportato dall'iniziativa, mantengano le tariffe ridotte anche dopo il 1932, estendendole, come fanno altri Stati, anche ai Docenti e alle loro famiglie.

* * *

Prima di chiudere la nostra relazione ci sia concesso di presentare brevemente e di ringraziare le signorine Cattaneo e Carloni, nonchè il sig. Dott. Fisch per le relazioni che hanno avuto la cortesia di preparare per l'assemblea.

Una iniziativa la quale merita tutto l'appoggio della nostra società è l'istituzione dei lavori a domicilio. Bisogna aiutare le popolazioni di montagna a utilizzare vantaggiosamente il tempo che resta libero dalle occupazioni dei campi durante la stagione invernale. Di questa importante iniziativa s'occupò validamente aiutata dal Lod. Dipartimento di Agricoltura, la signorina Rosetta Cattaneo, la quale ci illustrerà quanto siasi ottenuto e quanto rimanga da fare. Noi crediamo che quando i lavori di tessitura e simili si potranno integrare, come è intenzione delle nostre Autorità, colla pollicoltura, coll'apicoltura, colla frutticoltura e l'orticoltura e si arriverà ad occupare la donna in questi lavori senza sottoporla a quelli più faticosi dei campi e dei monti, si sarà fatto un gran passo avanti, perchè la donna renderà di più e la sua salute cesserà di essere di continuo minacciata da sforzi superiori alla sua costituzione fisica.

La signorina Carloni ci parlerà per la seconda volta delle Scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera. E' questo un altro ramo di attività che onora la Demopedeutica, la quale ha sempre incoraggiato lo studio dell'assillante problema dello sviluppo dei bambini meno assistiti dalla fortuna. Pensando ai tanti piccoli esseri che hanno guadagnato e guadagneranno la salute per merito di queste istituzioni sentiamo di dover rivolgere un caldo saluto al Dott. Arnoldo Bettelini che, in questo campo, è divenuto un vero apostolo.

Il signor Dott. Fisch ci intratterrà infine sulla sezione giovanile del Club Alpino svizzero; degno coronamento delle scuole pro bambini gracili; e noi lo ringraziamo fin d'ora, perchè innamorare della montagna e mantenere la salute di un popolo è cosa di grande importanza.

* * *

Nuovo socio onorario.

Su proposta della Dirigente (art. 6 dello statuto) l'assemblea acclama socio onorario il sig. Ing. Agostino Nizzola per la sua generosa e patriottica **Fondazione Ticinese di Soccorso.**

* * *

Commemorazione dei soci defunti.

La commemorazione è fatta dal Sig. Mario Giorgetti che, con commosse parole, fa rivivere le figure dei soci defunti dopo l'ultima Assemblea:

Allegri Francesco, Mendrisio; Pasquale Leona, Daro; Rinaldo Borella, Mendrisio, Mo. Ant. Gius. Zorzi, Chironico, Fulvio Chicherio-Scalabrini, Giubiasco; Gius. Nava, Mendrisio; Dott. Achille Zanini, Miglieglia; Mo. Gentile Speziali, Gresso; Ma. Filomena Albertoni, Camorino; Mo. Celeste Galli, Corticiasca; Rinaldo Rusca, Chiasso; G. B. Bonetti, Bellinzona; Mo. Augusto Rossi, Giubiasco; Arch. Silvio Soldati, Lugano; Innocente Gianinazzi, Lugano; Ing. Giovanni Ferri, Lugano.

* * *

Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e preventivo.

Il Cassiere, sig. dir. Giorgetti, dà lettura del rendiconto finanziario

e dello specchio relativo alla situazione patrimoniale:

CONSUNTIVO 1929-1930.

ENTRATE — *Ordinarie:* Contributi sociali fr. 4446.62 — Interessi sopra titoli fr. 515.64 — Interessi sopra conti correnti fr. 168.25 — Interessi Mutuo Bellinzona fr. 200. — Pubblicità fr. 141. — *Straordinarie:* Contributo vitalizio fr. 40. — Donazione Ved. Pittore Anastasio fr. 100. — Donazione Rinaldo Rusca fr. 60. — Parziale rinunzia del Cassiere fr. 50. — *Totale* fr.5721.51.

USCITE: *Onorari:* Al Segretario fr. 120. — Al Cassiere fr. 100. — Alla Redazione fr. 750. — Stampa *Educatore* fr. 2714.40 Spedizione *Educatore* fr. 149. — Acquisto 50 cop. *Fauna del Ticino* fr. 150. *Contributi:* — S. Ti Bellezze Naturali fr. 40. — Fondazione Schiller fr. 20.20 — Società archeologica Comense fr. 16.25. — Soc. Storica Comense fr. 10.85. — Soc. Tic. Pro Ciechi fr. 40. — Ufficio Internazionale di Educazione fr. 10. — Ligue Suisse Protect. nat. fr. 5. — Medaglione E. Motta fr 100. — *Diverse:* — Spese di rappresentanza fr. 34.40 Postali, rimborsi, diritto custodia titoli fr. 358.47 — Cancelleria, Archivio e diversi fr. 102.85 — Eccedenza Entrate a pareggio fr. 1000.09. *Totale* fr. 5721.51.

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 30 GIUGNO 1930 (CORSI EFFETTIVI).

TITOLI in deposito alla Banca dello Stato

Fr.	4000.—	Mutuo Città di Bellinzona 5%	100	Fr.	4000.—
Lit.	1000.—	Obbligazioni 4½ % Prealpina Varese	80-27	Fr.	216.—
Fr.	1000.—	» Ferrovia del Gottardo 3½ %	82½	Fr.	825.—
Fr.	2000.—	» Ferrovie Federali A. K. 3½ %	87½	Fr.	1750.—
Fr.	2000.—	» Lugano Acqua Potabile 3¾ %	80	Fr.	1600.—
Fr.	500.—	» Lugano Op. Pubbliche 3¾ %	80	Fr.	400.—
Fr.	500.—	» » » » 5%	100	Fr.	500.—
Fr.	500.—	» Breganzona 4½ %	90	Fr.	450.—
Fr.	3500.—	» Ticino Convers. 3½ %	80	Fr.	2800.—
Fr.	500.—	» Ticino redim. 3½ %	75	Fr.	375.—
Fr.	1000.—	» Ticino 1926 4¾ %	98	Fr.	980.—
Fr.	500.—	» Crédit Foncier Vaudois 4%	80	Fr.	400.—
N.	3	Azioni Navigazione Lugano	100	Fr.	300.—
		Totale titoli		Fr.	14596.—

Conti Correnti:

Credito Svizzero	Fr.	4504,60	
Banca dello Stato	Fr.	425,65	
Conto chèque postale	Fr.	503,80	Fr. 5433,95
Totale al 30 Giugno 1930			Fr. 20029,95
Saldo al 30 Giugno 1929			Fr. 19029,86
Eccedenza Entrate Esercizio 1929-30			Fr. 1000,09

Lugano, li 30 Giugno 1930.

Il sig. Pietro Fontana Prada dà lettura della relazione dei revisori: che suona piena approvazione del bilancio.

BILANCIO PREVENTIVO PER L'ESERCIZIO 1930 - 1931.

ENTRATE: — Tasse sociali 1931 fr. 4284. — Interessi sui titoli e depositi in conto corrente fr. 885. — Pubblicità fr. 100. — *Totale entrate* fr. 5264.

USCITE: — Onorari al Cassiere e al Segretario fr. 220. — Stampa *Educatore* fr. fr. 3000. — Redazione 750. — Spedizione gio nale fr. 150. — Contributi a società fr. 150. — Concorso orti scolastici fr. 200. — Posta, cancelleria e diversi fr. 450. — Im-

previsti fr. 100 — *Totale uscite* fr. 5020. — Presunto avanzo fr. 244.

Rendiconto, relazione dei revisori e Bilancio Preventivo sono approvati all'unanimità.

* * *

Nomina del presidente.

A presidente, in sostituzione del sempre compianto Rinaldo Rusca, è proposto e nominato il sig. Ing. Serafino Camponovo, Vice-presidente.

La Dirigente vien quindi completata come segue: Vice-presidente Giuseppe Buzzi, membro prof. Romeo Coppi e supplente Carlo Benzoni.

* * *

Relazione della signorina Rosetta Cattaneo: «Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino».

Uscirà nel prossimo numero.

* * *

Relazione della signorina Cora Carloni: «Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera».

Causa l'inaugurazione del nuovo padiglione dell'Ospizio di Sorengo, la signorina Carloni non potè leggere la relazione, la quale verrà pubblicata nell'«Educatore».

* * *

Relazione del sig. Dott. Federico Fisch: «La sezione giovanile del Club Alpino».

Uscirà nel prossimo numero.

In margine alle interessanti relazioni Cattaneo e Fisch si svolge una lunga discussione in cui vengono toccati importanti problemi economici ed educativi ticinesi che chiedono una pronta soluzione. Parteciparono alla discussione i signori: prof. Ponzinibio, signorina Cattaneo, Ing. Camponovo, prof. Mariani, Ispett. Isella, dir. Giorgetti, Ing. Bullo, Dir. Papa, prof. Coppi, dir. Boggia, sig. Benzoni ed altri.

La discussione viene chiusa coll'accettazione di un ordine del giorno del sig. Ing. Bullo: e di alcune proposte che formeranno oggetto di studio per la Dirigente.

ORDINE DEL GIORNO ING. BULLO:

L'Assemblea annuale della Società *Demopedeutica* tenuta a Stabio il 12 ottobre. 1930, emette il Voto che il Governo cantonale, attraverso i propri diversi Dipartimenti, abbia ad escogitare ed agevolare nuovi generi di lavori casalinghi da introdurre nelle nostre campagne e vallate alpine, allo scopo di migliorare le condizioni economiche del Cantone e in tal guisa por freno all'emigrazione dei nostri concittadini.

PROPOSTA ISPETT. ISELLA:

Chiedere alle competenti autorità che le facilitazioni ferroviarie in favore dei docenti e degli allievi di ogni grado, introdotte per il cinquantenario del traforo del Gottardo, veggono sempre mantenute.

PROPOSTA DIR. BOGGIA:

Chiedere che il Dipartimento della Pubblica Educazione incoraggi la bella iniziativa del Club Alpino svizzero col mettere a disposizione, specie per gli allievi dei centri, sussidi per le escursioni scolastiche.

RACCOMANDAZIONE DIR. PAPA:

La Dirigente è invitata ad occuparsi del problema della raccolta e dello smercio dei funghi. Il sig. Papa parla anche dell'attività della *Società micologica* di Chiasso.

* * *

Eventuali.

Vien portato in discussione il problema del ricordo dell'apertura del Gottardo.

Lo scultore Pessina informa la assemblea che il progetto di riprodurre in bronzo il basso-rilievo di Vincenzo Vela «Le vittime del lavoro» è già stato accettato dalle autorità federali e che non rimane che stabilire la località in cui dovrà

essere collocato il monumento-ricordo.

L'assemblea, interprete del sentimento di tutti i Ticinesì, esprime il voto che il ricordo abbia ad essere collocato ad Airolo, anche come atto di omaggio al Grande Artista.

* * *

Chiusura dell'assemblea.

Esaurite così le trattande all'ordine del giorno, il presidente porge vivi ringraziamenti, alla signorina Cattaneo e al Dott Fisch per le relazioni; ringrazia nuovamente i soci per il loro numeroso intervento e dichiara chiusa l'assemblea.

Il signor Zoppi, a nome della Municipalità di Stabio, invita quindi i presenti in un locale attiguo a quello in cui venne tenuta l'assemblea dove vien servito a tutti, con schiettezza e signorilità, il vermouth d'onore.

All'assemblea seguì al Ristorante Luisoni in S. Pietro di Stabio, un banchetto che riunì una cinquantina di persone lietissime della ottima riuscita dell'assemblea. Parlarono applauditi il sig. Zoppi, il dir. Giorgetti, il prof. Marianì l'Ispettore Isella, il dir. Boggia, la Ma. Macerati, la Ma. Sala e lo scultore Soldini.

Nel pomeriggio i Demopedeuti, sotto l'esperta e cortese guida del proprietario, visitarono la grandiosa Camiceria, dove tutti ebbero parole di lode per l'opera del sig. sindaco Realini.

Peccato che il cattivo tempo abbia un po' guastata la festa e impedito ai numerosi soci di fare una visita ai dintorni di Stabio.

Impressioni di mare e di terra

Genova - Algeri - Amsterdam

(Dal diario di viaggio).

II.

Mercoledì, 4 settembre 1929.

Sulla tolda della nave alle 7 di mattina. «Een, twee, een, twee», Da mezz'ora il «trainer», alto e asciutto come tutti gli olandesi quando non sono grassi sembra aver scommesso die sfinirci a furia di flessioni e di torsioni. Qualche compagna di sventura ha già la testa rossa. Siamo in cinque, tre tedesche, un'inglese ed io. All'orizzonte sfila il profilo di un promontorio portoghese. Een, twee, een twee!» Siamo alla 20.a flessione delle ginocchia. Le due tedesche e l'inglese si sono abbandonate sulla panchina più vicina. Resto con l'altra tedesca che tien duro stringendo i denti. «Een, twee!» Match Germania-Svizzera. Il «trainer» ride. Finalmente «Miss Germania» cede e posso onorevolmente ritirarmi anch'io.

Il promontorio ha fatto posto a una verde costa digradante verso il mare. Ecco una valle, un fiume, una città. Il Tago, Lisbona, mollemente offerti al primo sole mattutino. Misuriamo collo sguardo la azzurra distesa che ci separa dalla sponda tentatrice. Quanti chilometri, quanti colpi di remo, quante bracciate per raggiungerla?

Ma poco dura quest'oggi il benefico slansportivo chè, mentre andiamo esplorando la neo-scoperta cabina del tipografo di bordo nonchè sviluppatore di pellicole fotografiche, subitamente ci allarma un incipiente beccheggio. Quasi inavvertito in sulle prime, l'accentuarsi del moto ha provocato in noi un pauroso e inconfessato rimescolio. Il tipografo, un ometto svelto e compiacente, vorrebbe mostrarci il torchio dove, due volte al giorno, si stampano i menu-programma dei nostri pranzi e il bollettino-Radio del Prinz ma ben altro e più urgente stimolo ci spinge ormai giù per la scaletta a cercar salvezza sulle nostre

sedie. Il mare si va ingrossando vieppiù. L'aria s'è fatta fresca e il cielo nuvoloso. Vorrei dirigermi verso la cabina in cerca d'un mantello, ma male ne incoglie, chè, appena infilato il corridoio, comincio a barcollare come ebra, sballottata senza pietà da una parete all'altra, finchè uno scossone provvidenziale mi fa dar del naso nella porta «double W». Tornar di sopra? Vana impresa. Mi isso dunque con angosciati sensi nella mia cuccetta, decisa a non muovermi più.

E non va molto che un'altr'ombra, scivolata silenziosmente nella cabina, s'adagia sul suo giaciglio. Il beccheggio continua. La nave sembra, di momento in momento inabissarsi; e l'improvviso mancare crea per tutto il corpo un raccapriciante senso di vuoto e di vertigine. Una pillola «Mothersills» finalmente mi sprofonda in un sonno letargico, interrotto solo qualche ora più tardi per un simulacro di pranzo, ridotto a pochi bocconi. Molti posti vuoti a tavola. Fra i presenti, quasi tutti uomini, spiccano visi color caciuolo... Sedie, tavola, stoviglie tutto oscilla con ritmo costante; e qui si ammira la perizia dei Malesi nel servire la mistra e mescere il vino senza che una goccia se ne sparga sulle minacciate tovaglie. Qualche commensale, repentinamente allarmato, si dirige verso la porta a denti stretti, seguito delle occhiate discrete dei superstiti. Purchè non la duri troppo!

Altre due o tre ore d'immobilità nelle cuccette ci permettono finalmente di risalire per l'ora del tè e di ascoltare il concerto del pomeriggio. Il mare s'è rabbonito, il cielo rasserenato, ma è rimasta nell'aria una frescura quasi frizzante. Tutti gli ufficiali hanno indossato l'uniforme d'inverno, turchina coi galloni d'oro. Anche i Malesi sgambettano in pantaloni scuri e sembrano aver perduto un poco dell loro gaiezza. Per la prima volta sentiamo l'autunno in un preludio di freddo e di nebbie. Brivido nordico che fiorisce le bocche dei rimpatrianti d'un giocondo sorriro.

La sera, dal finestrino della cabina ora volto a ponente, contemplo il primo tramonto sull'Atlantico.

Giovedì, 5 settembre.

Non più sierre, non più colline, nè rive verdi all'orizzonte. Cielo grigio. Mare calmo.

Attraversiamo il Golfo di Biscaglia. A bordo regna un'atmosfera di convalescenza. Si riposa, si legge, si chiacchiera distrattamente, intenti soprattutto a spiare l'interno riassestarsi degli organi sconvolti e rallegrandosi ai primi sintomi del reduce appettito.

Nella sala di lettura le sorelle giavanesi hanno montato il grammofono e accompagnano con istrane voci nasali una nenia esotica.

Ci vien distribuito, fresco fresco, il Bollettino Radio. Così, dopo ben sei giorni di navigazione (la sosta di Algeri non avendoci consentito di consultar giornali) ci raggiungono, trasmesse dalla Radio-Holland e dalla British Wireless Press, le prime notizie di terra: sport, politica, borsa: la gara di atletica femminile a Leida, lo scoppio di una bomba a Nizza, la salute di Stresemann... lontano richiamo d'interessi umani in mezzo alla pace dell'Oceano.

Presto letti, o meglio, indovinati i due foglietti anglo-olandesi. Ed ecco risorgere, invano scongiurato, lo spettro della noia. La nave sembra procedere senza tempo e senza meta. Nulla rompe il monotono fluire delle onde, nulla lo scroscio uniforme che ne sale, portato dalla brezza. Non una striscia di terra. Non una vela.

I passeggieri sonnecchiano. Su tutti incombe, greve e compatta l'ora temuta.

Silenzio senza riposo. Muta ricerca inciascuno di un pensiero che rianimi lo spirito assopito.

Desiderio, forse, di un giorno di lavoro, utile, necessario fecondo, che ci renda il senso della vita.

Estrema salvezza, un libro. Scopro nel catalogo: «Le trésor des humbles» di Maeterlink; lo chiedo al bibliotecario e mi vedo porgere poco dopo un modesto volumetto nero, quasi nuovo. Apro a caso. Leggo:

«Est-ce qu'il ne faut pas un effort pour ne songer qu'à des choses médiocres devant la mer ou en face de la nuit?

En veritè c'est qu'il est difficile d'interroger son âme et de reconnaître sa petite voix d'enfant au milieu des clameurs qui l'entourent. Et, cependant, que les autres efforts de notre esprit importent peu quand on y

songe et comme notre vie ordinaire se passe loin de nous!»

E ancora:

«Les jours sombres sont en somme la substance de notre être. Plus d'une année s'écoule sans passions, sans vertus, sans miracles.

Apprenez-nous à vénérer les petites heures de la vie...»

Les petites heures de la vie: come queste, trascorse a tu per tu con un piccolo libro nero: indimenticabili ore di gioia silenziosa.

Venerdì, 6 settembre.

Il solito risveglio, o meglio, allo svegliarsi, la solita piacevole meraviglia di aver spensieratamente dormito nell'angusta cuccetta, affidati nella notte cieca, all'esperta manovra del pilota, all'invisibile insonne lavoro dei macchinisti.

Stamane il mare scintilla bianco argenteo sotto una bassa cortina di nubi che si sfrangia in nebbia a pochi metri dalle onde. Subitamente l'umido velo ci avvolge sfumando i contorni della prua, il sommo degli alberi e della ciminiera; s'addensa sulla tolda e lungo i fianchi della nave; striscia, ondeggia, penetra in ogni vano, attutisce i suoni, spegne i colori. L'acqua non si vede più. Squilla il muggito della sirena. La nave ha rallentato. Sembra tratto, tratto, di navigare tra diafane nubi d'argento. La sirena ripete incalzando il suo grido d'allarme. Le risponde lo squillo dei campanelli di comando e l'eco soffocato di altre sirene lontane. Un'ombra smisurata ci è sorta accanto a tribordo, lanciando a sua volta reiterati appelli. Passa e scompare.

Si procede così per qualche ora. Lungo la murata si pigia la folla dei passeggieri attenti, divertiti o preoccupati. Poi la muraglia bianca comincia a diradarsi: si solleva a poco a poco e s'allontana morbida e silenziosa scoprendo l'azzurro del cielo e del mare.

Passata la prima emozione, si torna ciascuno al nostro posto: sulla coperta di poppa le americanine sentimentali coi loro cavalieri londinesi; gli studenti di Oxford; il danese commerciante di stoffe; la famiglia scozzese; su quella di prua le belle di Giava con qualche corteggiatore compatriota e un gruppetto di olandesi ridanciani dove dominano le immancabili moli di Napoleone e di Napoleonette. E' l'ultimo giorno degli Inglesi che domani sbarcheranno a Southampton. La patria vicina, l'imminente addio li rendono vivaci e ciarlieri. Anch'io mi sorprendo a contemplare con una specie di affetto le facce contente di questi tranquilli compagni di tavole e di coperta che popolarono dei loro gesti e delle loro voci lo scenario della nostra vita di bordo.

Ancora un giorno, — penso — ultimo pranzo, ultima siesta, ultimo tè... (penultimi, veramente, per noi che sbarcheremo ventiquattr'ore più tardi, ma già domani gli stessi atti, gli stessi luoghi avranno un altro viso ed altre mete i nostri pensieri).

Ben gradito ci giunge l'annuncio di una gran cena d'addio e d'un ballo di gala indetti per la sera. Giornata pesante per le pettinatrice di bordo e per i malesi riparto stireria: ressa d'impazienti davanti alle cabine da bagno: scombussolamento di armadi e di valige. E finalmente, allo squillo del campanello per la cena, maestosa sfilata di cavalieri in frack, di dame in «décolleté» ed in parrucca bianca; barbaglio di sete e di gioielli: festoso brusio di voci intorno alle tavole imbandite.

E si scatena la valanga delle portate e spumeggiano coppe e bicchieri tra uno scambio nutrito di saluti, di frizzi e di auguri.

Allo sciampagna, finalmente prende la parola un giovane scozzese che a nome dei partenti, si infervora con visibile emozione inneggiando all'amicizia tra Inghilterra e Scozia. A lui risponde, tra il subisso degli applausi, uno degli ufficiali più anziani della tavola centrale. Si è tutti, con o senza ragione, un po' commossi. Si è tutti, per un momento, ignoti di ieri, ignoti di domani, un poco amici.

Quando, storditi ed accaldati, risaliamo in coperta a notte inoltrata, un superbo chiaro di luna ci sorride irradiando la cupa superficie dell'oceano che palpita a perdita d'occhio.

L'orchestra intona «Ol man river...» Ballare?

Più dolce rifugiarsi in un angolo tran-

quillo della nave e lasciare che l'incanto della notte c'imprima nel ricordo il suo addio grave e sereno.

Sabato, 6 settembre.

Alberi, prati, terra, case... La prima visione delle realtà si confonde con l'ombra dell'ultimo sogno mattinale.

Alba grigia. La costa boscosa sfila lenta come lo scenario di non so quale paese di fiaba. Posandovisi, la pupilla stanca del biancore uniforme della nave, del luccichio delle acque, v'indugia piacevolmente blandita.

Rami galleggianti sull'acqua, uccelli dalla voce roca ci riportano immagini di vita terrestre.

Southampton non deve esser lontana. Ce lo dice il tramestio di gente nei corridoi; ce lo confermano i bagagli ammucchiati in coperta. Navighiamo nella rada omonima. Ed ecco sorgere nel mattino fosco,, lo scalo e i docks anneriti dal fumo, la banchina irta di gru.

Si approda. Gli Inglesi s'affollano alla uscita infagottati, uomini e donne, in sciarpe e mantelli; si riversano giù per le passerella, scompaiono sotto una tetra volta di bagagliaio,

Il rombo di alcune automobili ci saluta con voce amica. Oltre i docks vediamo partire un treno... Dalla nave, dalla banchina è un ininterrotto sventolar di fazzoletti.

Appoggiata al parapetto una delle «americanine» saluta, saluta finchè la banchina scompare dietro le mole di alcuni colossi ancorati poco lontano. A poco, a pòco il sole rompe le nubi. Usciamo nella Manica in una festa di sole e di azzurro. Svelte ed eleganti corazzate ci passano accanto tra lo sventolio dei loro pavesi multicori. Velocissimi canotti bianchi fendono l'acqua rombando. Oggi si corre la Coppa Schneider. Dalle rive verdeggianti, ville e città, dai nomi ignoti, salutano, sfilano, scompaiono.

Sul Prinz regna una quiete un po' triste. I malesi hanno ripiegato e allineato in bell'ordine le sedie degli ospiti sbarcati. I superstiti, pochi invero, s'aggirano sperduti lungo le passeggiate semideserte. Una occhiata alla palestra ci persuade che anche il «trainer» ha fatto vacanza. Gli uomini dell'equipaggio si sfogano a lavare, a spazzolare, e lucidare e ci sorridono bonariamente come per consolarci della nostra solitudine.

Uno, l'amico cantore di Rose-Marie, dopo esserci passato accanto, armato di secchio e di spazzolone, infilata le scaletta della tolda, si sofferma esitando, a metà, ci guarda, sorride: «Addio, mio dolce amore!» ci lancia infine, e fa per scappare. Ma alle nostre poliglotte proteste si lascia indurre a fare onorevole ammenda, posando per un'istantanea: la prima della serie di addio.

Più difficile è raggiungere gli scoiattoli malesi che si sottraggono con una specie di comico terrore all'occhio dell'obbiettivo per soffermarsi poco lontano, ma fuor di mira, a farci gli sberleffi più esilaranti.

Poi è la volta del tipografo, dello steward, del bibliotecario, dell'orchestra, che tutti si prestano di buon grado, più o meno dignitosamente sorridendo all'apparecchio.

A pranzo ci vediamo ridotti a una ventina. Delle dieci tavole, due sole sono apparecchiate. Alla nostra ci troviamo a un tratto in mezzo a un crocchio di Svizzeri: scoperta che ci toglie un po' troppo del la piacevole sensazione di sentirsi stranieri fra stranieri, perchè possiamo sinceramente rallegrarcene. Olten, San Gallo, Zurigo: nomi troppo noti allo spirito ancora non sazio di cose nuove, precoce appello della patria le cui immagine langue ancora impallidita dalla promessa del domani verso cui tende ormai intensamente ogni nostro pensiero: Amsterdam.

Senza il miraggio di nuove vicende, ben più duro ci tornerebbe stassera riporre nelle valige i piccoli cari ricordi di questa nostra prima crociera e d'addormentarci per l'ultima volta al rombo delle macchine.

Domenica, 7 settembre.

La nave ha rallentato subitamente. Cessato il fremito delle eliche. Sotto la finestra della cabina un inconsueto placido sciacquio. E' ancor notte o quasi. Passano nella tenebra strane luci rosse oscillanti a fior d'acqua.

Poi, gradatamente, l'orizzonte s'illumina al di là della riva d'un chiarore scialbo e suvvi si vanno designando via, via la chioma d'un albero, il tetto d'una capanna, le ali di un mulino... Olanda!

Abbiamo imboccato il primo canale. La sponda verdognola sfila silenziosa a pochi metri dal fianco della nave. Dall'acqua sale un acuto odore di piante aquatiche e di melma rimossa. Qualche forma umana, immobile, ci guarda passare nell'alba intenta.

Nei fianchi del Prinz si comincia a rumoreggiare. Ben presto siam tutti in piedi. Passano i malesi a ritirare valige e cappelliere e s'avviano su per le scale, oscillando carichi come muletti di montagna.

Sul pianerottolo di II.a, ben in vista di chi sale e di chi scende è stato appeso uno spropositato salvadanaio. «For the service boys», Suppliscono del resto ad ogni istruzione le occhiate oblique dei nostri servizievoli amici, sorveglianti con maldissimulata attenzione ogni nostra mossa nelle vicinanze della capace bussola.

A prua si compie la visita doganale. Dalla stiva spalancata il Prinz rigurgita bauli, casse, sacchi, ceste che un ufficiale gallonato, sbucato chissà di dove, provvede di larghe etichette verdi e azzurre.

La colazione è stata breve ed affrettata. Tutti siamo in coperta, curiosi, impazienti, commossi. Sul viso degli ufficiali più impassibili raggia un irresistibile gioia.

Man mano c'inoltriamo nel canale, una immensa pianura verde di prati, luccicante di liquide strisce rettilinee ci si va svelando sotto i primi raggi del sole.

Filari di pioppi, ciuffi di giunchi ondeggianti, brune casette di legno, mucche pascolanti passano vicinissime, sembrano stringersi intorno alla mole della nave che inverosimilmente procede fra campi e prati.

Addio mare! Non più lo spumeggiante giuoco delle onde, non più le larghe folate di brezza marina, non più la paurosa maestà dell'oceano.

La terra ci accoglie umile, feconda, amica.

A destra e a manca incrociamo canali più larghi, scavalcati da bassi ponti, solcati da file di barconi variopinti.

Ed ecco sorgere a levante, dopo lungo navigare, un'indistinta massa di navi ancorate, irte di alberi e di ciminiere; e, dietro, le prime insegne delle compagnie di navigazione. Il canale s'allarga: uno sciame di vaporetti di battelli, di barche e di vele agita gorgogliando le acque intorno alla chiglia del «Prinz».

Il porto: Amsterdam. Dolcemente, come temesse di urtare le patrie sponde, Il Prinz accosta il suo fianco alla banchina.

Questa rigurgita d'una folla festosa che ci saluta con gioia commossa, agitando fazzoletti, cappelli, mazzi di fiori...

A bordo è un tramestio indescrivibile. Perfino lo Steward, il marmoreo Steward, passeggia nervosamente stropicciandosi le mani. «Quella è la mia signora» ci fa con gli occhi lucidi, indicando qualcuno nella folla.

Ci pigiamo verso l'uscita. Dalla riva invadono la passerella una dozzina di facchini in blusa bianca, vagamente rassomiglianti a una falange di cuochi o... di chirurghi.

A un tratto mi volto: Napoleonette, la rosea e ridente Napoleonette singhiozza accanto a me, pietosamente. E il suo compagno le batte una mano sulla spalla, senza parole.

A noi che l'interroghiamo con lo sguardo, risponde in cattivo tedesco: «Le è morta la mamma, mentre era lontana».

Ed eccoci sbalestrati a terra dopo un ultimo, affrettato saluto allo steward, all'orchestra, al capitano, a Ossyn, a Mohamed, al N.o 58...

Dall'alto della banchina un capace ascensore ci cala a pianterreno del bagagliaio e, poco dopo, riavute le nostre valige prendiamo d'assalto un taxi, un vero taxi olandese, pulito e lucido come vuole la tradizione del suo paese.

Prima corsa attraverso le strade di Amsterdam nella chiara mattina di domenica. Primo fuggevole saluto di persone e di cose ancor vaghe e indistinte.

Il nostro albergo fronteggia un bellissimo piazzale alberato, nel cuore della città. Anticipiamo di mezz'ora il pranzo che ci viene servito quasi all'aperto, sulla soglia di una maestosa terrazza. Davanti a noi, il piazzale e, fra il verde, la gigantesca mole di un monumento.

«A me sembra che la tavola oscilli» osserva a un tratto la mia compagna appe-

na accomodata sulla sua sedia. E m'accorgo, all'improvvisa distesa de' miei muscoli che, anch'io, inconsciamente, m'applicavo ancora ad equilibrare un immaginario rullio. Nè sarà l'ultima volta che il pavimento della sala ci parrà inclinarsi sotto i nostri piedi e nelle orecchie ci ronzerà l'eco delle macchine ormai lontane.

Dopo un breve sonnellino più o meno ristoratore nella calura pomeridiana, prendiamo posto in un altro taxi, che ci scarrozzerà stavolta, per alcune ore, attraverso i viali maestosi e le vaste piazze del quartiere commerciale; lungo i ridenti canali ombrati della città medioevale e in mezzo ai giardini fioriti dei quartieri di lusso.

Solide e simmetriche moli moderne, maestose facciate del Rinascimento, alte e strette casucce di epoche remote: quanti diversi aspetti ne porgete e a un tempo celate di questa operosa, agiata, tranquilla vita olandese!

Dalle parche e quasi incomprensibili spiegazioni del nostro guidatore raccogliamo a stento qualche cenno intorno a quanto ci sfila davanti agli occhi e ci si confonde nella memoria in un disordine senza speranza di rimedio: il *Palazzo della Navigazione,* quello del *Commercio;* il *Palazzo Reale;* la casa di *Rembrandt;* il *Museo storico;* il *Museo coloniale...*

Intravvediamo lo stadio costruito per le Olimpiadi del 1928: il *porto* colle sue navi, co' suoi barconi, cogli innumeri pennacchi di fumo ondeggianti sul cielo sereno, poi è di nuovo la pace trasognata di un canale appartato; l'arco di un ponte; un gruppo di ragazze in costume nazionale: uno sciame di gitanti in bicicletta. (Paradiso dei ciclisti l'Olanda, perfino in città, dove la pazienza dei vigili urbani sembra far a gara con quella degli automobilisti).

Il traffico delle vie, la folla schiamazzante e le botteghe aperte nel quartiere degli Ebrei, il brusio del porto, i caffè affollati ci hanno fatto dimenticare che è domenica.

Nè l'impressione muta quando, congedato il nostro laconico guidatore, compiamo a piedi il nostro giro d'esplorazione.

Poco lungi dall'albergo attraversiamo un ponte ed eccoci nella stretta e selciata Kalverstraat dove si contendono l'esiguo spazio i più noti caffè, i cinematografi più frequentati e una teoria di sontuosi negozi.

Gioielli, tappeti, ceramiche, mode, fiori, vini, dolciumi, prodotti coloniali scintillano, olezzano, ammiccano, adescano con mille seduzioni.

E dove il borsello svizzero s'appresta a pagare cinque o sei, un decorativo cartellino olandese indica tre e quattro (fiorini e non franchi, s'intende, ma di questo ci s'accorgerà più tardi). Ci si lascia tentare, si entra, si sceglie, si paga e si torna fuori le mani ingombre di cento involti, l'anima pregna di nuovi desideri. Ancora lo splendor delle vitrine, il pigiarsi della folla, il fuoco incrociato e multicolore della reclame luminosa, il lento sfilare delle automobili... il vario e affascinante quadro della grande città di sera.

Si pensa a Parigi, ma ecco dall'istintivo paragone sorgere più evidenti i contrasti tra le due capitali: non a Parigi troveremmo questo calmo e lento incedere dei passanti; questi visi ridenti; quel non so che di soddisfatto e di giocondo che spira dai gesti e dalle parole, e che tradisce una lunga consuetudine di pace operosa e d'incontrastata opulenza.

Pace piena, un po' greve di ordine, di equilibrio, di salute, di benessere.

Di troppo ordine forse, di troppa salute?

O che davanti a questo popolo forte e disciplinato, sereno e semplice rimpiangeremmo il fecondo travaglio di altre civiltà?

Nel cielo notturno echeggiano gli stridulì tocchi di un «carillon...»

E un'improvvisa nostalgia ci assale di lontane pene, di sottili, struggenti tristezze, impossibili sotto la calma, troppo chiara serenità di questo cielo.

Lunedì, 8 settembre.

Ci ritroviamo coi nostri svizzeri e l'americanina di Southampton a bordo del battello di servizio tra Amsterdam, la città morta del Waterland, Volendam e Marken. Si parte. E' un dolce mattino di settembre. Dalla pianura vapora una bruma azzurrognola che fascia l'orizzonte d'un velo luminoso. Sulla strada parallela al nostro canale corrono veicoli campagnuoli, automobili e biciclette. Oltre la strada, a perdita d'occhio, il verde pallido dei prati. Qualche ponte, qualche casetta. Un treno

che fuma lontano. Null'altro per molto tempo.

Poi si approda. *Broek* leggiamo sull'insegna dell'imbarcatoio. «Qui visiteremo una fattoria modello dove si fabbrica il celebre formaggio olandese» — ci spiega il capitano. Ed egli stesso, in persona, ci guida alla casetta in miniatura, vagamente rassomigliante a certi châlets svizzeri, posta in riva ad un laghetto tutto verde di alghe galleggianti. Si entra. Sala? Camera? Cucina? «Ecco la stalla» dice il Capitano.

Una stalla col pavimento lucido, e le finestre adorne di tendine bianche. Proprio come ce le descrive De-Amicis. Al posto dello strame giace uno spesso strato di sabbia accuratamente raccolto in forma di rettangoli sui quali la mano decoratrice dei proprietari ha impresso scritte e disegni. Appesi alla pareti: campani, secchie, piatti cesellati... Ci si crederebbe in un padiglione d'esposizione.

Ci si assicura invece che ai primi di novembre vere e proprie mucche in carne ed ossa riprenderanno posto davanti a qualle mangiatoie ripiene di fieno. Pochi passi più oltre ammiriamo, ormai senza stupore, le lunghe file di formaggi rotondi, ovali, lisci, lavorati, bianchi, gialli, rossicci, in forma di pane, di pera, di zucca, di pesce, che giacciono allineati in gradinate o pendono dal soffitto dentro reticelle di spago che ne modellano la superficie.

E si torna all'aperto. Attraversato un giardinetto proporzionato alla fattoria, fiorito di dalie e di girasoli, rieccoci in riva al canale. Alla nostra sinistra le case di Broeck, una delle città morte del Waterland, (paese delle acque) che ogni inverno viene in gran parte sommerso. La sua capace chiesa che incombe troppo alta sul villaggio, narra del tempo in cui intorno alle poche casette di oggi altre se ne stringevano, ormai scomparse nei gorghi degli insaziabili flutti.

La stessa impressione di grandezza superstite proveremo poco dopo, davanti alla vetusta torre campanaria di *Monnikendam* e la doppia fila delle sue case che ne ornano la via principale con due ordini di facciate scolpite ed istoriate di scene storiche o bibliche o recanti proverbi e motti latini ed olandesi.

Risaliti a bordo, attraversata la chiusa, ci troviamo in pieno Zuiderzee dalla torbida acqua verde-azzurra: un lago senza rive, un mare senza onde, solo increspato da una brezza frizzante.

Vele brune e rossicce oscillano vicine e lontane, simili a farfalle smisurate, palpitanti nel meriggio estivo.

A bordo si pranza. Intorno alle tavole apparecchiate a poppa è un ininterrotto avvicendarsi di gitanti affamati che si raccomandano alla lestezza del cuoco il quale fa capolino, ogni tanto, tutto rosso e accaldato, a sommo della scala di prima classe. Sulla mensa appaiono certe panciute zuppiere di terra cotta ripiene di fragranti cibari, cui fanno scorta buon numero di bottiglie tosto sturate e vuotate.

Son circa le due del pomeriggio quando si alzano da tavola gli ospiti dell'ultimo turno mentre, verso settentrione comincia a delinearsi il profilo di Volendam.

Distinguiamo, a poco a poco, le sue casette di legno allineate sulla diga. rosse, turchine, verdi, gialle; la palizzata del porto, i barconi da pesca dagli alberi oscillanti, lo scalo a gradinata, a sommo del quale si muove una folla variopinta di pescatori, di massaie, di ragazze, di bambini in costume: cuffie bianche, corpetti attillati, grembialoni, zoccoloni....

L'apparecchio fotografico pronto a scattare sbarchiamo avidi di istantanee pittoresche. Cauti e circospetti cerchiamo di avvicinare qualche tipo caratteristico in pantaloni o in gonnella.

Quand'eccoli farcisi incontro grandi e piccini, a gruppi, a coppie, e piantarcisi di fronte in pose esercitate, sorridenti, invitanti. Le ragazze s'accomodano le pieghe della veste, le ali della cuffia; gli uomini s'adattano in testa i pelosi berretti e in bocca la pipa, atteggiando le labbra al sorriso dei lupi di mare da cinematografo. Non c'è che l'imbarazzo della scelta e, a dir vero, stentiamo a liberarci dalla ressa dei concorrenti. Fissati finalmente una bella cuffia bianca, un pescatorello aitante, due veterani, una mamma con la sua piccina, facciamo la mossa di allontanarci. Se nonchè ci vediamo di bel nuovo attorniati dai nostri volonterosi «modelli», sol-

lecitanti a gesti e ad parole un compenso alla loro compiacenza...

Non tarderemo ad avvederci che nulla a Volendam si guarda, si osserva, si ammira o si domanda impunemente. Sbarazzatici un po' bruscamente degli insaziabili importuni, ci avviamo lungo la diga per inoltrarci poco lontano nelle viuzze del villaggio. Ma qui ci si stringe ai fianchi la schiera dei venditori ambulanti che c'insegue di via in via, più molesta di uno sciame di mosche. Contempliamo così, la fronte corrugata e facendo il viso duro, i ponticelli pittoreschi sospesi sulle verdi acque addormentate: le casette variopinte sotto gli angusti tetti spioventi: i giardinetti fioriti d'asteri sgargianti e, ogni tanto, tra casa e casa, uno spicchio di mare lucido e tranquillo. Uno sventolio di panni sciorinati al sale, lo schiamazzar di alcune oche in riva ad uno stagno; uno stormo di monelli sfuggiti alla parata dell'avanscena, aspetti sinceri di vita vissuta, ci riconciliano un poco col luogo e con la gente di cui intravvediamo con simpatia il viso vero non più contraffatto da caricaturali esibizioni.

Nè a noi svizzeri, del resto, troppo facilmente dimentichi di consimili pecche nostrane, toccherebbe giudicare i nostri fratelli olandesi. O che Volendam non ci ha ricordato un poco, «mutatis mutandis» certi nostri villaggi guasti da una malintesa «industria» dei forestieri?

Tornati a bordo un po' per volta, i nostri compagni più spenderecci ci sciorinano davanti la messe degli acquisti ,spontanei o forzati, fatti in paese: son cuffie di pizzo, collane di corallo, zoccoli, spille, fermagli, pipe... tutte le meraviglie d'una «Via Nassa» olandese... A dir vero, non ci pentiamo di aver resistito alla tentazione.

Intanto si fila verso Marken, l'isola famosa nel mondo intero per la caratteristica pittoresca delle sue case e per la particolare foggia di vestire dei suoi abitanti.

Avvistatala poco dopo, approdiamo nel seno esiguo del suo porto ingombro come l'altro, di basse e panciute barche dove sventola qualche lembo di vela.

Il villaggio giace più lontano, nell'interno dell'isola, sicchè, percorsa la solita diga, sbocchiamo al di là di un gruppo di case, in aperta campagna.

La strada si snoda in molli curve attraverso i prati sparsi di asteri violetti. Procediamo senza fretta, aspirando con gioia odor di erba, di sole e di solitudine. Forse non chiederemmo di meglio che di abbandonarci un poco alla pace tentatrice di quel verde. Ma ecco ad un ultimo svolto, apparire dietro una collinetta, le case di Marken. Alte, strette, variopinte come quelle di Volendam, se ne distinguono per la loro struttura rialzata a guisa di palafitte e per la simmetria un po' monotona delle loro facciate.

Fuoco di fila dei dilettanti fotografi; nuova, e stavolta indisturbata, messe di motivi pittoreschi.

Non abbiamo ancora posto piede nel villaggio e già ci assilla un nuovo sciame di venditrici in costume: belle ragazze alte e robuste, dal viso fresco, dai chiari occhi ridenti sotto una fitta frangia di capelli rossicci sporgenti a guisa di visiera di sotto alla cuffia. Assiduamente scortati e senza più difenderci, riprendiamo il nostro pellegrinaggio attraverso viuzze, vicoli e piazzette: ancora casette di legno, ancora ponticelli, e i richiami insistenti delle bottegaie esibenti col solito gesto la solita merce. Siamo stanchi, nè più ci tenta l'invito d'una vecchia scapigliata e senza cuffia a visitar l'interno della sua casa o ad ammirare il corredo completo d'una sposa del paese.

Sazi ormai gli occhi e l'anima, più vivo d'ogni altro è in noi il desiderio del ritorno. Con un senso quasi di sollievo volgiamo le spalle al villaggio e c'incamminiamo di nuovo pei prati odorosi.

Raggiunta la diga, ecco salutarci amica la ciminiera fumante del nostro battello, sul quale ci s'imbarca felici di saperci ormai al sicuro da ogni cupidigia sfruttatrice.

La prora volta ad occidente si scivola silenziosi sul mare d'argento.

Le membra stanche, la mente assorta, ci abbandoniamo al fremito uguale delle eliche, all'insensibile manovra del pilota, obliosi del luogo, del giorno, di noi stessi e della nostra meta.

Già il sole volge al tramonto, soffuso da una leggerissima trama di nubi rosate. Lente vele opache migrano lontano.

E quasi improvvisa è risorta dinnanzi a noi la terra, gettando una striscia cupa là,

dove più vivo è lo sfolgorio delle acque; più radiosa la gloria del sole.

Battelli grossi e piccoli, canotti, rimorchiatori, vele, vele, vele, venuti dalle isole, rientrati dal largo convergono con vario moto alla volta di quella costa, ci si stringono ai fianchi, ci passano vicini, ci sciamano intorno con petulante frullo di motori, con lento battito di remi.

Rallentando, imbocchiamo il canale in lungo corteo. Parallelo a noi un barcone da pesca, governato da una ragazza, ammaina l'ampia vela bruna.

Sul ponte di poppa una donna prepara la cena: la vediamo mondar la verdura e gettar i rimasugli in mare. Altre due ragazze assestano i cordami.

Procediamo lentissimi, stretti tra due alti argini murati. Ed eccoci fermi nella chiusa, davanti alla saracinesca calata.

Vediamo l'acqua del canale alzarsi gradatamente, lambendo i muschi asciutti degli argini; ci sentiamo noi stessi quasi insensibilmente sollevati a mirar più lontano, oltre il canale, i prati e il mare.

Uno squillo di trombetta partito dalla riva ci fa tender l'orecchio: le prime note di una marcia. Un fiotto di ricordi ben lontani dalla pacifica chiusa olandese ci fa ressa alla memoria, mentre le labbra mormorano: «La Marsigliese».

Chi sarà l'invisibile suonatore? Per chi la patriottica canzone?

Spenta l'ultima nota, stiamo un attimo sospesi. Il suono riprende. E stavolta è l'Inno svizzero: largo, dolce, solenne. Lo ascoltano con noi, ritti in silenzio olandesi, inglesi e americani. E con noi sembrano ascoltare i navigli immobili, l'acqua del canale, le nuvole del cielo.

Strano popolo, commentiamo, che ci spilla danaro un giorno intero, per regalarci a sera l'inno del nostro paese.

La chiusa si riapre fra lo scricchiolio della saracinesca che si alza.

Già riprende lo scroscio dell'acqua battuta dalle pale, già principiamo a spostarci, quand'ecco apparire alto sull'argine più vicino un uomo: in una mano la trombetta, nell'altra una lenza lunghissima.

L'uomo s'avvicina, allunga la lenza in direzione del battello, agitandone sotto il naso dei passeggieri l'estremità dalla quale spenzola un sacchetto di maglia nera.

Una coletta? ci balena il sospetto. «Per il suonatore di trombetta», spiega infatti qualcuno cavando di tasca alcune monete e gettandole nel sacchetto offerto.

La nostra gita volge alla fine. Già avvistiamo Amsterdam palpitante rosea e luminosa sotto gli ultimi raggi del sole. Oltre l'ondeggiar dei legni ancorati in ispesse file, vediamo sfilar le automobili, correre i tram, guizzar le biciclette. Dal rombo delle sue strade, dal brulichio del porto un maestoso inno di vita e di lavoro s'innalza nel calmo cielo vespertino.

«Il Prinz!» esclama ad un tratto la mia compagna, afferrandomi per il braccio e accennando un bastimento ormeggiato poco distante. Proprio il Prinz: con la sua fascia gialla intorno alla ciminiera, il profilo noto della tolda e delle murate, la mole amica dei suoi fianchi ospitali: immobile, silenzioso, deserto, quasi umiliato sotto il giogo grifagno delle gru.

Mentre gli scivoliamo accanto, minuscoli sul minuscolo battello, subitamente ci sovviene dell'imminente distacco da questo mare, da questa terra, estrema meta del nostro navigare e più nostalgica l'anima contempla i contorni del naviglio vanescente nella luminosità del tramonto:

Addio, dolce, fida, intrepida nave che ci portasti sicura di porto in porto: su cui s'accolse e visse, oggi già disperso, il nostro piccolo e vario mondo di gente e di cose. Addio. Clemente e propizia ti sia l'onda ignota che fenderà domani l'ardito tuo sperone.

Domani: quando lungi da te e dalla patria tua, la nostra piccola vita d'ogni giorno, ci avrà ricostretti nel ritmo invocato e temuto dell'opera necessaria.

E. BRIVIO.

9 Aprile 1930.

N. B. La conferenza fu illustrata da un centinaio di diapositive tuttora a disposizione di chi se ne interessasse.

DON LISANDER.

Un paese spogliato dal suo Governo dei beni essenziali al viver civile e alla dignità umana, e fuori di speranza d'ottenerli continuando a sopportare quel Governo, fa col distruggerlo un atto di giustizia.

Alessandro Manzoni.

Le streghe di "Püs" (Arogno)

Commedia in 5 atti.

— Atto quarto —

Ancora nell'interno del paese di Arogno — Piazzetta.

SCENA PRIMA.

Fra Dionigi e Filizz Gobbo che vengono da Püs.

FILIZZ. — Ah! padre Dionis che bella sirada che voo passaa! In vitta mia a sont mai stacc insci allegro comè sta nocc. Che divertimènt a sa pò cercà püssee bel da quel che am godüü? Là in mezz ai albo, (1) ai zinévri, (2) ai pongiaratt, a sa ciappa miga la pèsta comè giò da là pal milanes; el vera lü?

FRA. — Hai ragione, è vero. Anche io ti devo dire schiettamente che mi son divertito molto più di tutti li altri sabati trascorsi e ciò, per quella tua voluminosa gobbe che tu avevi sulle spalle.

FILIZZ. — Ma sigüra che quel al fava propri rid davera.

FRA. — Io, dunque, vado al convento; vado perchè si fa giorno e debbo anche andare a celebrare la mia brava messa. Dunque ti saluto, addio! *(fa per andare e poi si ferma e tira fuori l'abito da frate).* Vieni qui un momento! Aiutami a tirar su la tunica da frate che non voglio farmi vedere vestito in questo modo.

FILIZZ. — Si si, scià che tegni; ch'el metta dènt i brasc. Ecco, adess ch'el sa quèrcia là bee.

FRA. — Tu vuoi insegnarmi a indossare l'abito fratesco? Povero pazzo che sei! Ecco, mi metto il suo bravo cordone e basta. Addio! *(Parte).*

FILIZZ. — Ch'el senta! Al ringrazi tènt e pöö tènt pal benefizzi che al ma facc e ch'el staga bee. Al riverissi. *(Fa inchini).*

SCENA SECONDA.

Filizz senza gobbo e poi Seppin col gozzo; entra con una capra tenendola per la corda.

FILIZZ. — Oh Seppin! Che miraccol a vess chi da stii part insci da bonora?... A set stacc forsi in Valdintèllora (3).

SEP. — No, a sont vegnüü chi, e adess a voo a Marosgia.

FILIZZ. — L'è bella quella spèndora (4) da chi l'et comprada?

SEP. — L'oo comprada da vügn ch'el stà sü da li. A ma ragordi più al nom; a gheva anca 'na donna grisa... a soo minga dil.

FILIZZ. — Speccia mi, adess a ta disi sü tütt i nom dal pajs e quènt a disaroo quel, inora ti to mal diree nè?

SEP. — Beng di sü donca stii nom.

FILIZZ. — Al Liloi, al Polidel, al Medeja, al Donnaa, al Masseron, al Marchesin, al Pompee, al Fattor, al Trezz, al Marchett; al Fülücca, al Giabal, al Boggioo, al Savina, al Tentecc, l'Occhella...

SEP. — No no, a l'è on certo nom che finiss in... in... camin...

FILIZZ. — Ah speccià! El forsi al Roch Bregamin?

SEP. — Si bravo, propri quel li!

FILIZZ. — Ma verdè, al sta li sott al mè pòrtac e'l ma vegniva mai in mènt... Dim on poo, quènt a l'et pagada?

SEP. — A ghoo dacc on bel scüd; l'oja padaga tropp?

FILIZZ. — No no; ènzi a l'è a bong patt. Ebegn a l'è miga maa quella spèndora li!

SEP. — La gha on poo pocch pecc, ma al gha vegnarà pöö sta primavera, quand la farà al boccin (5)... Ma dim on poo, chi è che to see, che ta cognossi miga, mi?!

FILIZZ. — A to ma cognossi miga? Oh bella! a sont al Filizz Göbb.

SEP. — Al Filizz Göbb! Ma al göbb, mi a tal vedi miga *(lo guarda bene)* ti, to see

---

1) *albo - alberi.*

2) *Zinévri - ginepri.*

3) *Valdintèllora - Valle d'Intelvi.*

4) *spèndora - capra giovane.*

5) *Boccin - Capretto.*

bel drizz. Varda chi, ecco a ghè propi più nagotta.

FILIZZ. — A sont tanto süeffa nè, che a ma par ancamò d'avegal in sülla schenna. Oh! adess a balli tütt dalla contentezza!

SEP. — Ma dim on poo, comè che t'éé facc a fal andà via insci beng?... Parchè anca mi voria fa anda via sto quacc chi. I am la carità donca, insegnom on quai rimedi, ta preghi.

FILIZZ. — Ecco, mi t'insegnaroo, ma se to ghe pagüra, a fem nagotta vè!? E al to goss al ta vegnarà forsi püsee gross da quel che l'è.

SEP. — Alla maneira che to ma parli, to ma stremissi già e to ma metti 'na fiffa (1) bolgirona!

FILIZZ. — Oh fiffon püttana! Varda, quii che i gha pagüra e che i gha miga da coragg vè, i fa mai nagotta. Donca quel che ta diroo da fà al faret?

SEP. — Basta che possa. Sentìm donca cosa l'è che avroo da fà; sia quel che santsosia, cosa saral pöö, Milan?

FILIZZ. — Ecco, in pocc paroll a ta diroo tütt coss, parchè a vöi andà cà a dormi che a ghoo on sögn che poss piü.

SEP. — Donca dimal, fa prest che anca mi a vöi andà a cà.

FILIZZ. — Prima a ta disaroo che sabatt passaa, la Mimi chi da Rögn, la sèe trövada là a Püs che al vegneva già nocc e la s'è bee mettüda in viagg par vegnì a Rögn, e pöö nè, là sentüü a vegni qui che fà al barlozz; lee la s'è bee scondüda, ma lor jè stacc li sübatt e i se mettüü a chentà sabatt, sabatt, sabatt, e lee nè, l'à dic fort e domenega; e pöö i l'a cercada e i l'a trövada dènt in dona garbötta, i l'a tirada föra e i gha dacc da mèngià e da bevf fin che lèva stüffa. Dopo i gha dacc anca tènti bei robb d'argent e d'or e tütt parchè l'a dicc domenega, dopo l'è vegnüda a cà. La cognosat ti la Mimii?

SEP. — Altro che cognossala! L'è quella bella tosa che sta sü li...

FILIZZ. — Ebèe, quènt la vegneva da Püss, mi a seva propri chi, in sta piazzetta, a st'ora chi, e gho domandaa da dova la vegneva e lee la vöreva miga dimal, ma infin la m'a dicc tütt cos e s'ciavo.

SEP. — Oh cosa to mee mai cüntta sü! Al set che jè robb qui li che i fa tremà fina la mia piva! Ma cünta, cünta, va innanz che vöi senti al rest.

FILIZZ. — Doppo, donca, avè sentüü tütt qui bei novità nè, a m'è vegnü in la crappa d'andà là anca mi par vidè se i m'avess vorüü dà quai poo da danee par andà a Pavia a fam taja via al göbb, e jer sira a sont andacc là e sont vegnüü appena dèss a dèss. A mi i m'a miga dacc nè danee, nè zoi, (2) ma solament i m'a facc l'operazion e i ma tajaa via al göbb. Ecco, guarda chi che al ghè piü.

SEP. — *(Fa un verso)* Che pettèra to gavaree vüü nèe?!

FILIZZ. — O no, parchè s'eva già visaa dalla Mimii.

SEP. — Cosè che to ghee pöö dicc ti, par fat fà quel bel favor li ?

FILIZZ. — Mi nè, quènt jeva dré a chèntà sabatt, domenega, a sont saltaa föra e ghoo dicc e lünedi, e ja vedüü che l'andava beng e par quell i m'a dacc tènto da mèngià e da beff e i m'a drizzaa insci.... Ecco, et capii?

SEP. — O pensaa adess, che voria andà là ancami sabatt che vegn, par vedé se i voriss fam andà via sto gossasc chi insci. Faroja beng o faroja maa?

FILIZZ. — Va pür là, ma t'eè da pensà pöö cosa a t'eè da di.

SEP. — Ecco chi, quand i sènti a chèntà sabatt domenega e lunedi, mi, inora, a disaroo e mardi. Andarala beng insci?

FILIZZ. — La podarà andà; però vè, la storia la vegnerà on poo longhetta, ma fà nagotta. Pröva, va là sabatt che vegn e fatt coragg. Abbia miga pagüra che to saree pöö contènt anca ti. Bona fortuna donca!

SEP. — Grazia tènt e sta beng.

FILIZZ. — Si, sta beng anca ti. Addio, a voo a cà dromi... ciao.,,

SEP. — A voo anca mi colla mia cavaretta... ciavo;... scià... cè cè cè...

FILIZZ. — *(Ritorna e guarda)* Al Seppasc e l'è andacc....Si, al passa là. Oh! adess a vöri pröva on bot andà sü li, par vidè se la Mimii a l'è levada sü, parchè a vöi fam vidè che sont diventaa bel drizz. *(Va via e poi si sente battere una porta).*

---

1) *Fiffa - paura.*

2) *Zoi - gioielli.*

MIMII. — *(Dalla finestra)* Chi è che picca?

FILIZZ. — A sont mi, a sont al Filizz; vegn giò se to voo videm.

MIMII. — A vegni sübat sübat; speccia che a ma metta sü almènc al cottinel, diavosc!

FILIZZ. — Si, ma fa impressa; varda che sont chi in piazzetta dal Valleg, nè?

MIMII. — Si, va bèe; a vegni gio sübatt sübatt.

FILIZZ. — O cara! La m'a dicc che la vegn gio..... Adess, donca, a lè propi al momènt da fam vidè ch'el göbb a ga l'oo piü.... e pöö neè, a prövaroo ènca a digh se la ma vö sposà,.... e sentiroo che risposta la ma darà.... Oh! se la ma disess da si! A moriria dalla consollazion! Ma citto, a ma par d'avè sentüü a trà giò al carnasc e a vèrt la porta. Oh! l'è propri scià; a sènti la sova pedanna coi zoccorett, eccola!.... Prima d'andà a cà o vorsüü vegni chi a dat al bondì.

MIMII. — Si, bondì, car Filizz. Ma a set ti o set miga ti? Oh! cosa vedi mai mi... che i sia i mèe öcc che i fà parè insci?

FILIZZ. — A sont mi, propi mi in corp e anoma; a vedat miga?

MIMII. — Ma donca i ta facc andà via al göbb, parchè a tal vedi piü e squass squass a ta cognossi nanca piü.

FILIZZ. — Ebeng, varda chi, tocca tocca e to restaree persüasa... tocca!

MIMII. — O si, la schenna a l'è propi pianna, piatta; e coma to see bell drizz ènca!

FILIZZ. — Donca adess a sont bell nèe? Ta piasi adess mo? Dimal se ta piasi!

MIMII. — Oh, mi a ma pias tütt qui che a ma vöö beng, ma propi béé da cör.

FILIZZ. — Donca mi a ta disi che ta vöi béé tènto tènto e sont inamoraa a mort da ti. Dim donca, a ma töjarissat? Dimal!

MIMII. — Ecco, mi a gà domandaroo al mè pà e la mia mam se jè contènt, e se i ma dis da si, innora mi sont tova. Vala béé?

FILIZZ. — Par adess basta insci e par pegng, scià, dam chi la toa manina, ecco la mia! Cinq e cinq des! E la cavalla l'è mia!....

MIMII. — Ma mi a sont pöö miga 'na cavalla vè!?

FILIZZ. — Oh no! Scüson nè, ò dicc inscì par on möd da di, cioè che sem intes e d'accordi, nèè?

MIMII. — O innora s'ciavo, a gha doo on passalà e adess a voo sü in cà e gha domandi sübat ai mee se jè contènt e pöö, incöö, doppo vespor a sa trövarem ancamò e an parlarem e fissarem anca al di da sposas, nè?

FILIZZ. — Va bèè, brava. Giüst a pont, mi a saria da parer, se ghè nagott in contrari, da sposas sabatt che vegn, che insci alla sira andarissom a Püs insema, a passà la nocc là, in compagnia a tütt quii dal barlozz; parchè, ta devi di che anca mi a ma sont facc dènt in quella congrega e a sont stacc cettaa a pieni vot e i ma specciarà là.

MIMII. — Beng, donca fem pür coma te disi: sposemas sabat da matina e doppo disnà, vers sira, a vam pöö là.

FILIZZ. — Si, giüst insci. Ma begnarà pöö che pènsom a proved quai cos da bong da portaa apress par mèngià e quai cos altro.

MIMII. — Ecco, martedì cha l'è a prim dal mes, a l'è'l marcaa da Lüghèè, (1) andarem a tö i binis che i gha vöö parchè sem spos e pöö cont quii danee che i ma dacc qui sciori da Püs, a compraroo on bel cottin da movella (2) e on corsett da velü bel verd e anca i guènt da pell color viölla ricamaa, on bel büst con i söö bravi salam par fà stà sü i cottin e insci a ghoo pöö tütt compii.

FILIZZ. — Ma a gh'an vöö tènti da danee, da töö tütta quella robba li, ma sigüra! Mi a faroo fa 'na bona fügascia dal pristinee, con sora mèr o züccor e l'è fin tropp, e al rest i la portarà lor. Ma, ovei, a gha pensava miga che begna che ma vestissa anca mi da scima a font, e l'è i blozzar che ma dà dà pènsà, parchè gh'an vöö tènti.

MIMII. — Oh! pènsa nagotta; a gha n'oo tènti mi, vè! varda chi *(Si cava la borsa)* che borsascia che i m'a dacc, a l'è piena vè! Sènt coma la pesa, a gha n'è par comprà tütt quel cha bisögna.

FILIZZ. — Adess a sont contènt parchè a podaroo töö on bell cappelett alla «Ro-

---

1) *Lüghèè - Lugano.*

2) *Movella - Filaticcio di seta e cotone*

chelieu» e on poo da zippria e frisa rossa pal covin; on para da camis colla sova brava lecciüga (1) e manazin; on gippoo da seda ricamaa, on para da braghett da pel da becch bei giald, colzett da firisell (2) morell e scarp con la sova fibbia e on bel sortù da pan blö, e infin on pacchesc da peluzz par l'inverno. Guarda, Mimii, quènt spes par na....

MIMII. — Ebeng, quant a sarem sposaa a ta daroo a ti la borsa da mettala via, par on büsogn da fà 'na quai altra spesa.

FILIZZ. — Oh! che brava e bona tosa che ho trövaa mi! A son propi fortünaa in tütt i maner. Adess, donca, a sem intes, nè? cara Mimiretta... Scia, fam on basin che t'an foo vüng anca mi

MIMII. — O adess, no. Chi insci in piazza! Che pressa to ghee... Quand sarem sposaa e in camara, innora t'an faroo püssec che vüng e magari cènt!

FILIZZ. — Carina, carina, carina! A rivedes incöö donca, doppo vespor. Addio!

MIMII. — Si, addio, car Filizzin bel driz!

FILIZZ. — Scia Mimii, pirlem on poo...

MIMII. — Si, pirlem pür alto.

Tintin, tintin polonia
la fa ballà l'Antonia;
l'Antonia di maghi,
la fa ballà i ladri.
i ladri dal comüng
i fa ballà nissüng.
Tin tintintella
l'è mort poricinella!

Cala il sipario.

* * *

Prima dell'atto quinto, si potrebbe rappresentare lo sposalizio di Filizz colla Mimii, quando ritornano dalla chiesa, preceduti da suonatori di violino; poi gli sposi a braccetto seguiti dai parenti. Questi gettano confetti ai curiosi accorsi. Spari di pistola.

ALCUNI DICONO: — *Ecco che i vegn, a jè scià, a jè scià.*

ALTRI: — *A sa sènt già i sonadoo a sonnà...*

ALTRO: — *Ecco che i sponcia föra; mi a vedi già al capel dal sposs;*

ALTRA: — *E mi a vedi la sposa cont i spadin in cò.*

TUTTI: — *Evviva i spos! evviva i spos!* Gli sposi si presentano sulla scena con seguito, marciando a suon di musica e gettando confetti, poi si fermano e ballano la monfrina facendo bei gesti graziosi e ridicoli. La gente batte le mani e grida: *Evviva Filizz e la Mimii!—*

— Atto quinto —

La scena rappresenta ancora la selva «al pian da Püs», come nell'atto primo e terzo. (Si fa notte)

SCENA PRIMA.

SEP. — A sont chi mi?.... A momenti, donca, i vegnarà, chi. in sto pianell... Oh che bel sit che ja cattaa föra par faa i söö riünioo e i so divertimènt senza che i sia vedüü da qui dalla sènta inquisizioo! Ma se i l'aves da savè, chi sa che fin i dovaria fà quella povera gènt disgraziada e... ma a senti rügha dènt par la föja *(ascolta e si guarda attorno)* o, l'è nagott. Al sarà stacc al vènt che fa möf i föi dai albor... Ma a sènti ancamò comè chèntà... si, i ma par lor che i vegn e a momènti i sarà chi. Andem donca e femas coragg; preparemas a videi a rivà... O coma i camina... i vegn impressa e jè già li pos... Scondimas donca; scondimas dènt in quella garbötta alla svelta... dent... dent.

SCENA SECONDA.

Arrivo dei «barlozzanti» a due a due, cantando e saltando; si mettono tutti in giro al capo, poi viene la sposa Mimii e lo sposo Filizz con la torta in mano. A questo punto tutti dicono: Evviva al nöf sozzi; (1) evviva al spos e la sposa!

FILIZZ. E MIMII. — *(Fanno gli inchini)* Grazia! grazia!

FRA. — Adesso venite qua; poggiate qui tutta la maiolica che avete portato acciò si veda. Ecco, io ho qui il solito fiasco di vino ed un po' di pane. *(Bolard)* Mi 'na padella da risott. *(Altro)* luganighetta *(altro)* Olcei (2) *(altro)* Pess carpionaa. *(atlro)*

---

1) *lecciüga - stiratura.*
2) *firisell - refe motlo forte*

1) *Sozzi - socio.*
2) *Olcei - uccelli.*

Tortei, *(altro)* On tocch da panzetta. *(altro)* Per, pom e üga. *(altro)* pan e vin, *(altro)* Mondell.... Oh! che piacere, che scorpacciata dobbiamo fare questa sera; vi pare figliuoli?

TUTTI. — Oh, si! A ghè miga maa, a sa pò contentass.

FRA. — Abbiamo un po' di tutto: manca solo la volontà di «trarre in castello» e questa l'abbiamo di certo.

FILIZZ. — Ma, e questa chi a l'ii miga nancamò vedüda. Vardee chi!

TUTTI. — Oh che bella fügascionna!

FILIZZ. — Al ma l'a faccia al prestinee da Rögn,.... vedii....

TUTTI. — Oh, inora la sarà bona sigüra!

MIMII. — Mi a va presènti i binis da spos, sföjada e bomboo da pocià giò in dal vin. Scüsem se jè pocch....

TUTTI. — A jè fina tropp!

UNO. — Scià che vöm tastai sübat adess sti binis!

MIMII. — Eccoi donca! Che i resta servii,... che i 'na töga sü....

TUTTI. — Eviva i spos, eviva eviva!

FRA. — Adesso i signori sposi faranno il piacere di mettersi qui nel mezzo e noi tutti balleremo intorno, cantando il sabato, domeniga e lunedì.

Qua dunque, sposi, e voi altri ballate e cantate! Animo... uno, due... tre. Sabatt, domeniga; sabatt, domeniga; sabatt, domeniga e lunedì...

SEP. — *(Dopo il ritornello, entro l'albero, dice con voce rauca):* Mardi *(a questa voce tutti tacciono).*

FRA. — Ma chi è questo importuno che ci interrompe sempre il canto e che disse mardi?

TUTTI. — Maa! maa! chi sa!...

FRA. — Quella parola non mi suona bene al mio orecchio!... Basta, proviamo... su, cantate ancora.

TUTTI. — Sabatt, domeniga e lunedì e mardi... sabatt, do....

ALCUNI. — No, no. La va miga bèè, la va miga bèè. No, no!

ALTRO -- Nè chèntalla nè ballalla, ecco!

FRA. — Oh! quella parolaccia li, mi sembra che sia uno scherzo che ci vogliono fare, bello e buono e non la si può tollerare!

TANTI. — L'è vera, al gha rasoo!...

FRA. — Ha detto *mardi!* O asino «fottuto»! Animale senza... rispetto! A quello li, bisogna insegnargli il vivere del mondo e dire quello che deve dire. Temerario!

TUTTI. — Si si, begna castigal!

FRA. — E che «vosaccia scarpada» che ha fatto! Mi è sembrata la voce di un rospo, un «sciat» come dite vioialtri. Animo, andate a cercarlo che voglio vedere chi è!

ALCUNI. — Andem, andem tücc a cercà.

ALTRI. — E menémal chi, che podum dagh la paga ch'el merita...

FRA. — Si si, quello che merita proprio! Bisognerà caricarlo ben bene quell'asinaccio da barlassina!

UNO. — Al ghè, l'è chi! Vegni scià a jüttà a tiral föra.

ALTRO. — Ovei, ti vegn fö, vegn chi cont nüng.

ALTRO. — Oh! che piva ch'el gà, che piva, signor!

ALTRO. — Scià, vegn chi inènz che i ta possa rimirà tücc!

TUTTI. — *(Ridono e poi dicono)* O che gossasc, o che gossasc ch'el ghà!

FRA. — La, la, tacete! Non ischerzate i disgraziati! Non fategli del male, non guastategli la piva altrimenti dovremo poi pagarla cara. Però tenetelo stretto acciò non ci sfugga...,. Pensiamo ora, subito, cosa dobbiamo dargli in compenso di quella bella bella parola...cci...a che disse. Ecco io sarei del parere di fargli un bollo sul «gosso», per poi conoscerlo quando lo si incontra. Cosa ne dite?

BOLARD. — Mi, a disaria invece da fagh quest chi, che lè püssee bel segn, al pusee bel regal che sa possa dag.

FRA. — Sentiamo, di su; cosa sarebbe?

BOLARD. — Al segn, al saria da taccagh là, in sü la schenna, quel göbbasc che ghem resegaa via al Filizz sabatt passaa, che inscì nè, al sarà compensaa e compitamènt guarni da do' bei rarità.

BRISTOL. — Bravo Bollard! To disii bèè.

ARTARI. — Al gha sta propi bèè comè or fior in su 'n'oreggia.

ALTRO. — Si, propi insci, al la merita e i disarà tücc ch'em facc bèè.

ALTRO. — Ma si, l'è on opera da carità!

SEP. — *(Guarda di qua e di là con degli occhi spalancati e borbottando colla bocca storta).*

FRA. — Dunque è approvato questo. Ecco, mettiamoci subito all'opera. Qualcuno vada a prendere e portar qui quel gobbo del Filizz che lo troverà là, dietro a quell'albero.

ALCUNI. — Si, andem a töl e portemal chi.

FRA. — Prepariamo dunque l'occorrente. Voi altre ragazze preparatemi una grossa «guccia» bella e infilata con dello spaghetto. E voi altri due, fate venire qui quel coso là.

DUE. — Sübat, ovei lü, quel scior! Ch'el faga al piasè a vegni chi! A ghal forsi pagüra a vegni scià?

SEP. — A gha n'oo squas on zicch vidii!

FRA. — Dimmi un poco, come ti chiami?

SEP. — Ma mi a ma ciammi mai, sal!

FRA. — Ho capito ho capito... è proprio quel salame del *mardi*. Ma io ti domando come hai nome, capisci?

SEP. — A... a... a... gho nom Seppin.

FRA. — E la tua parentela come è?

SEP. — Seppasc.

FRA. — E di che paese sei?

SEP. — Da Marosgia.

FRA. — A... a...! Tu sei dunque il Seppasc di Maroggia?

SEP — Scior si, scior...

COLOMBA. — Senza domandagh, al podeva bè cognossal che l'eva da Maroggia. Ch'el varda li, ch'el ghà dò test... donca!

FRA. — Senti adunque, galantuomo. Noi vogliamo farti un bel regalo. Vieni qui, buttati giù su questa panca che vogliamo levarti il gozzo. Tira fuori prima la «giuppaccia» che dopo te ne daremo una nuova.

SEP. — Si si, scior. Ecco traccia föra e ch'el ma faga domà beng l'operazioo, nè?

FRA. — Tira fuori anche il «gilet» e lascia pensare a chi tocca.

SEP. — Ecco che l'ò tracc fö.

FRA. — Ora mettiti giù sulla panca... così! Non muoverti!...
Bisogna che ti benda gli occhi, acciò tu non abbia a vedere nè muoverti, perchè devi star fermo. *(Gli benda gli occhi).*

SEP. — Si si, scior ecco.

FRA. — Venite qui ad aiutare a tenere e darmi quello che mi occorrerà.

DUE. — *(Portano il gobbo e dicono:)* Eccol chi quel affare.

ALTRI. — Anca nüng a sem chi a jüttà.

FRA. — Vi raccomando di tacere e non far motto, per non farmi alle volte sbagliare l'operazione. *(I due fanno segni speciali)* Qua, tu tieni fermo le braccia, e tu tieni bene le gambe ed io gli lavoro «apresso» alla svelta e in «tribüs santüss» l'opera è compiuta. Attenti che incomincio. *(Gli pone il gobbo sulla schiena).* Ragazze, qua la «guccia» infilata, presto!

UNA. — Eccola chi, ch'el töga.

FRA. — Brava, va bene. Dunque «cucisco»... andiamo...

SEP. — Ai, ai la mia pell, la mia schena! oiomè oiomè!

FRA. — Manca versi! Taci e sta quieto... lascia fare.

SEP. — Ma ch'el guarda nèe che al goss a gha l'oo miga li, vedal?

FRA. — Lo so, lo so che l'hai davanti non fa bisogno di dirmelo, sai? Sappia però che per levare e togliere quello che sta davanti, necessita operare per di dietro, capisci? Dunque lascia fare a me.

SEP. — Oh! coma l'è insci ch'al faga pür.

FRA. — Citto dunque e sta quieto, ti dico...

SEP. — Ai ai, la mia pell; ai i mè spall... ai... i i...

FRA. — Zitto, dico! E voi altri tenete ben stretto... I i i comè l'è düra questa pelle!

SEP. — Ai, aii! Oh car signor jüttem, a pos più... ai, ai..

FRA. — A momenti ho finito... taci taci.

SEP. — Oh Madona da Marosgia a poss più resist, jüttem, jüttem!

FRA. — Eee! che roba! Ecco terminato... aspetta che ti levo la benda... Ecco, voi altri lasciatelo libero, così... su... su... dunque alzati e mettiti questa giubba qui, prendi!

SEP. — *(La prende e si veste, poi si tocca il gozzo e la schiena e dice:)* Cribbio e boffett e sidazz e bicoch e trapol da ratt! Coma i ta ma consciaa! Ma che fattüra i ta m'a facc! Oh povero mi! Cossè che i disarà la gènt a videm in sta figüra chi! Ah! strioni püttarghi, a savii che a sii püsse fürbi dal diavolett. A begna che ma la cava da chi, prima che i m'an faga 'na quai altra ancamò püsse grossa. Andem andem. (V. N. DELL'«EDUCATORE»).

FRA. — No no, non ti faremo più nulla; però se tu voi andare, vattene pure, ma prima di partire bevi almeno una tazzina del nostro vino del Tensaale.

SEP. — No, no, no, no; che i sa distürba miga. No, no, no; grazia tènt, a ghoo miga see, a ghoo miga see, a voo! A voo insci, a voo gio dal sèntèe di abicc, (1) fina giò in la vall a scondom par no lassam più vidè da nissüng.

ALCUNI. — Bong viagg, nè? A rivedess ancamò 'naltra volta, nè?

SEP. — A rivedess on corno che va mazza! A voo, a voo...

FRA. — Povero uomo! Ego te benedico: te, il gozzo ed il gobbo! Vanne in pace.

FILIZZ. — A l'è propi on povar badolla par no di ciò; al fava propi compassioo..

FRA. — Oh! lasciatemi respirare un poco, perchè sono affaticato. Vedete, sono sudato...

SERENA. — Cospetto! L'a lavoraa comè on condannaa, sigüra.

FRA. — Ora lasciamo da banda tutte le ciancie e terminiamo di rosicchiare quella poca roba che abbiamo portato qui con noi; pigliate adunque tutta quella roba là e portatela qui, nel mezzo. Da bravi! Io prenderò il fiasco del vino e voi altri il rimanente. Presto!

TUTTI. — Si si, ecco chi, ecco chi...

FRA. — Avete portato qui tutto?

UNO. — Si! A ghè più là nagotta.

FRA. — Ebbene, sedetevi tutti, o state in piedi, come vi piace e servitevi a vostro piacere, di quello che vi piace e trincate vino allegramente senza complimenti.

UNO. — Oh! fa miga da büsogn da dimal; ch'el lassa fà da nüng a spazza impressa tütt cos.... scià chi al squellin se vorii bevf! Töi, bevii, bevii.

FRA. — Prendete, tirate giù. Io prendo un po' di «panzetta», la mi piace molto, ecco, la mangio qui in piedi... e voi altre donne che avete sempre fame, servitevi o fatevi servire e mangiate bevete se volete poi ballare!

DONNE. — Ch'el lassa fà; nüng a ga stam sèmpro in tütt i maner, vedal. *(Fra loro).* Oh che baloss d'on prior!

FRA. — Vedo ancora della roba lì. Su, su presto, finite tutto! ... mi sembra che abbiate finito ogni cosa.

MIMII. — Oh sciori! A ghè ancamò da mèngià la fügascia! Vardella chi che l'è ancamò intrega intraccia! Chi è che la taja?

BORMINO. — Di regola tocca sempre lo sposo a romperla.

FRA. — Alto dunque! Filizz, a tu.

FILIZZ. — Si si, sübatt; scià al cortel... eccola scarpada tütta a tocchett.

UNO. — A tee facc tropp inpressa vè!?

FILIZZ. — A l'eva già tütta rotta; forsi pel viag a vignii chi, capii...

FRA. — Spetta adesso alla sposina, a offrirla a tutti e a tutte.

MIMII. — Donca scia mi: ecco a comènzi chi da lü scior prior, ch'el resta servii, ch'el na töga sü on bel tocch!

FRA. — Accetto un pezzettino con tutto il cuore. E' buona. Grazia!

MIMII. — Scior Bistol, a lü adess.

BISTOL — Malarbetta chi! Che roba dolza ch'a ghè sü sora! Fio, fio...

MIMII. — *(Va ad offrirne a tutti).*

FILIZZ. — A gha l'oo dicc mi da fàmala bonna dolza!

FRA. — E tu, Mimii, non ne prendi, non ne mangi?

MIMII. — Oh! mi nò, parchè a sont già segolla e piena che poss più tragh.

FRA. — Almeno un pezzettino lo puoi prendere per assaggiarla.

MIMII. — Übedissi, ecco an töghi sü on zich, insci!

FRA. — Brava là; ora sono un zicchin contento anch'io.

MIMII. — A ghè più nissüng che i na vöö? Che i parla; chi gha n'è ancamò.

FRA. — Dunque se avete ultimato tutto, abbiate la compiacenza di sgombrare qui, d'ogni cosa, tutta la batteria insomma, che si possa liberamente ballare. Prima però di fare la chiusura io direi di beverne ancora una tazzina alla salute di tutta la società, presenti ed assenti, e poi lasciar fare un balletto a piacimento ai soli sposi Filizz e Mimii, dopo si canterà i sacri sabatt, domeniga e lunedì in musica, poi tutti uniti ballerete la monfrina. Cosa ne dite?

TUTTI. — Beng, aprovaa benoo!

FILIZZ. — Ma infin a ghè pöö ènca i fogh dal bengalla che joo portaa chi mi.

---

1) abicc = abissi

UNA DONNA. — Oh! com'al sarà bell a vidè qui ciar da tènt bei color!

ALTRA. — Ma si nèe cara, che bellezza al sarà!

FRA. — Signori sposi, siete invitati a ballare voialtri da soli. Ditemi che ballo desiderate fare?

FILIZZ. — Mi, disaria da ballà on monüè, (1) e ti Mimii?

MIMII. — O si si, al monüè.

FRA. — Dunque faccio suonare il monüetto.

UNO. — Ma a ghè miga i sonadoo.

FRA. — Dunque come facciamo?

ALTRO. — A sonarem bè nüng cont la vos!

FRA. — Bravi dunque, cominciate pure. Animo! *(Tutti suonano colla voce chi da primo, chi d'accompagnamento e chi da basso il monüè e gli sposi ballano).*

(Finito il ballo, tutti battono le mani e dicono: Bravi, bravi!).

FRA. — Bravi anca i sonadoo; evviva i sposs!

MIMII E FILIZZ. — Grazia, grazia; evviva anca la müsica!

FRA. — Bravi tutti e sono contento come il curato di Bissone! Adesso cantiamo in musisa nuova l'inno del sabatt, domeniga e lünedi. Avanti col canto! Fuoco ai fuochi di bengala!

Sabatt, domeniga e lünedì; sabatt, domeniga e lünedi....

FRA, — Andiamo, andiamo tutti a casa nostra che per questa sera al barlozz di strii è ultimato. Dunque partiamo. *(Tutti si avviano cantando e ballando):*

A sem düü, sem trii el barlozz l'è finii (bis)
Sabatin sabaton, to se al mè non;
Sabaton sabatin, to see 'I mè gingin.
Trairii trairaa, sem beng compagnaa;
Trairaa trairii, sem dènt in di strii.
Dènt in di strii! in di strii! strii! strii!
Dindin e dindong, strii e striong! striong! striong!

(Fine)

MASSIMO COMETTA.

1) *monüe = minuetto.*

Nota dell'«Educatore».

Non occorre dire che trattasi di un motivo che non pretende di essere nuovo. Lo sanno coloro i quali hanno qualche familiarità col folklore e con la novellistica popolare. Sep *di Massimo Cometta, che va al* barlott *delle streghe per farsi asportare il gozzo e ritorna col gozzo e con la gobba, fa pensare, per esempio, al* gobbo di Peretola, *di cui discorre Francesco Redi in una lettera del 15 gennaio 1689, a Lorenzo Bellini, valente professore di anatomia nello Studio pisano e poeta bizzarro, successore al Redi, quando questi morì, nella carica di archiatro del granduca Cosimo III.*

Scrive il Redi:

«Come una mamma amorosa, che intenerita di quella sua figliuola gobba e sciancata, vorrebbe pure ch'ella comparisse con l'altre a una festa, e perciò s'affanna a farle raddoppiare i tacconi alla scarpa del piede zoppo, e le rimpinza guancialetti e batuffoli di cenci intorno a' fianchi ed intorno alle spalle; così ho fatto io di nuovo intorno a quelle terzine, una di queste notti così gelate, mentre mi tribolava, che non poteva dormire: ma penso che sarà avvenuto come accadde a quel gobbo da Peretola, il quale avendo veduto che un altro gobbo suo vicino, dopo un certo suo viaggio, era tornato al paese bello e diritto, essendogli gentilmente stata segata la gobba, lo interrogò chi fosse stato il medico, ed in qual paese fosse aperto lo spedale, dove si facevano così belle cure. Il buon gobbo, che non era più gobbo, gliela confessò giusta giusta, e gli disse, che essendo in viaggio smarrì una notte la strada e dopo lunghi aggiramenti si trovò per fortuna alla Noce di Benevento, intorno alla quale stavano allegramente ballonzolando moltissime streghe, con una infinità di stregoni e di diavoli; e che fermatosi di soppiatto a mirare il tafferuglio di quella tresca, fu scoperto, non so come, da una strega la quale lo invitò al ballo in cui egli si portò con tanta grazia e maestria che tutti quanti se ne meravigliarono, e gli presero perciò così grande amore che, messoselo baldanzosamente in mezzo e fatta portare una certa sega di butirro, gli segaron con

essa, senza verun suo dolore, la gobba, e con un certo impiastro di marzapane gli sanarono subito la cicatrice, e lo rimandarono a casa bello e guarito.

«Il buon gobbo da Peretola, inteso questo, e facendo lo gnorri, se ne stette zitto zitto; ma il giorno seguente si mise in viaggio, e tanto ricercò, e tanto rifrustò, che potette capitar una notte al luogo della desiderata Noce; dove con diversità di pazzi strumenti quella ribaldaglia delle streghe e degli stregoni trescava al solito in compagnia dei diavoli, delle diavolesse e delle versiere. Una versiera, o diavolessa che si fosse, facendogli un grazioso inchini lo invitò alla danza, ma egli vi si portò con tanto mal garbo e con tanta svenevolaggine che stomacò tutto quanto quel notturno conciliabolo, il quale poi, mettendosegli attorno, e facendo venire in un baccile quella gobba segata al primiero gobbo, con certa tenacissima pegola d'Inferno la appiccò nel petto di questo secondo gobbo: e così questi, che era venuto qui per guarire del gobbo di dietro, se ne tornò vergognosamente al paese gobbo di dietro e dinnanzi: conforme suol quasi sempre avvenire a certi ipocondriaci cristianelli, che volendo a tutti i patti e a dispetto del mondo guarire di qualche lor male irrimediabile, ingollano a crepapancia gli strani beveroni di qualche credulo, ma famoso medicastro e di un sol male, per altro comportabile, che hanno, incappano per lo più dolorosamente in tre o quattro altri più dolorosi del primo, i quali presto presto gli mandano a Patrasso, ch'è un oscuro paesello lontano da Firenze delle miglia più di millanta».

Scuola Maggiore femminile di Lugano

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale

(Classi II e III — 1924-1930)

18-19 OTTOBRE 1930.

13. — A Breno, alla Casa della la Colonia femminile estiva luganese.

(Gita autunnale per la sola classe 3a.

PREMESSA.

Che il Malcantone sia una delle più pittoresche regioni del Cantone è noto, e basterebbe questo a spiegare, se ve ne fosse bisogno, la nostra predilizione per quella plaga. Ma a farci scegliere questa, tra le altre anche belle e pittoresche zone, per una gita di due giorni, così sul principio dell'anno scolastico, ha contribuito una certa qual nostalgia. Perchè lassù, a Breno, è la *Casa della colonia estiva luganese,* la nostra ospitale casa, dove noi maestre di 3a. classe, con 60 fanciulle di tutte le classi e con l'egregio Direttore E. Pelloni, che della benemerita istituzione è anima, avevamo passato la maggior parte delle vacanze estive; dove, giocando e riposando, avevamo sentito rinvigorirsi i nostri comuni affetti; insomma, eravamo già vissuti come in numerosa concorde famiglia, mentre poco lontano da noi, nello stesso aprico villaggio, viveva la stessa vita, con i suoi buoni maestri, la *Colonia maschile luganese.* E si voleva rivederlo, il caro alpestre luogo, prima che l'inverno ci obbligasse a sospendere le escursioni, e rivederlo anche si desiderava in una bella giornata d'autunno, nella stagione più adatta a richiamare, con una festosa *castagnata,* l'antico tempo in cui il *sanissimo e gustosissimo frutto paesano* era mangiato nelle famiglie a sazietà. Fu dunque, quella dei giorni 18 e 19 ottobre, gita scolastica sì, ma anche festa familiare. Ed ora ecco, con la solita rapidità, i titoli dei paragrafi di cui si potrebbe comporre la nostra relazione.

LA VIGILIA.

Il lieto annunzio — Lezione preparatoria —Il Malcantone — L'itinerario — Raccomandazioni igieniche — Disposizioni per l'equipaggiamento.

IL PRIMO GIORNO.

Nella mattinata, lezioni regolari — Alle ore 1,30 riunione nella scuola — Alle 2,02 partenza col treno dela Ferrovia Luganese — Alle 2,15 arrivo a Bioggio — Da Bioggio a Cademario rapida salita attraverso i ronchi — Il luogo, in gran parte coperto di vigneti, è veramente bello; ma poco si osserva, chè solo domina il desiderio di arrivare — A Cademario, al Grotto dei Cacciatori, il capo della spedizione, signor maestro Delorenzi, consiglia l'assalto ai sacchi della merenda — Poi di nuovo in marcia, per la strada che, per una tratto carrozzabile e pianeggiante, tra betulle, castagni e abeti discende poscia attraverso altri castagneti, sino in fondo alla valle Magliasina, per risalire al promontorio su cui si adagia Breno.

La nostra «villa», già veduta fra le prime case, anzi la prima, dal valico di Cademario, è aperta, adorna del suo vessillo e illuminata, benchè non ancora notte — Sono le cinque e mezzo — Il signor Direttore è là che ci attende — Assicuratosi della buona salute di tutte, ci conduce nella Casa — In cucina — Oh, il grande focolare! — Si cena — Castagne e latte — La veglia — Quanti fiabe! — Così, nei racconti delle nonne, le serate autunnali, intorno al focolare — Poi riposo nei lettini ben forniti di coperte di lana.

IL SECONDO GIORNO.

Sveglia alle ore 7 — Alle 8, colazione — Giochi nello spiazzo della Colonia — Passeggiata intorno al paese e verso Fescoggia — Alle 12, lieto desinaretto (minestra, manzo, patate e castagne lessate, rimaste a disposizione dall'arrivo alla partenza) — Alle 2 partenza.

Il ritorno (per la stessa via) è fatto con diversa disposizione d'animo — Tutto si osserva: le piantagioni, i castagneti, i faggeti del Poncione di Breno, i pascoli, le rocce, il variar della scena, l'armonia dei colori, il crepuscolo — Da Bioggio a Lugano ritorno col treno delle 6.10.

IN CLASSE.

Proiezioni. — «Le belle vacanze nella Colonia di Breno» (90 diapositive già note alle allieve).

Studio a memoria. — «Il focolare domestico», di G. Zanella — «Motivo autunnale le», di V. Abbondio.

Francese. — Dettato: «Feuillage d'automne», del Dott. Bourget.

Componimenti illustrati.

* * *

7 NOVEMBRE 1925.

14. — All'officina comunale del gas.

A — IN CLASSE.

Nozioni elementari necessarie per comprendere il principio fondamentale della preparazione del gas — Lo stato liquido, il solido e il gassoso o aeriforme dei corpi — La mutabilità dello stato dei corpi — Gas che si formano naturalmente per la scomposizione delle sostanze organiche — Gas che non si trovano liberi in natura e non si possono avere se non togliendoli con operazioni chimiche ai corpi, dove sono complicati — Gas combustibili — L'esempio (con esperimento) dell'idrogeno facilmente separabile dall'ossigeno col quale forma l'acqua — Il gas idrogeno impiegato nei motori, a gonfiare gli aerostatici e i palloncini di gomma — L'ossigeno che, elemento vitale degli animali e delle piante, si trova nell'aria, nell'acqua, in tutti i corpi viventi, in moltissimi corpi inorganici, ma non si ottiene allo stato libero se non togliendolo all'aria con sostanze che lo assorbono e poi lo restituiscono ad alte temperature — Usi del gas ossigeno in medicina e nelle industrie — Dai gas semplici ai gas di composti binari del carbonio con l'idrogeno: il metano o gas delle paludi e l'acetilene — Dai composti binari al più complesso miscuglio di idrogeno, metano, acetilene, etilene, anidride carbonica, ossido di carbonio, azoto, acido solfidrico, ond'è composto il gas luce o gas illumi-

nante — Come tutti questi elementi si trovino nel litantrace o carbon fossile, prodotto naturale di lenta combustione del materiale legnoso — Compito dell'officina: distillare, per mezzo del calore, il carbon fossile in modo che si sviluppi il gas composto degli accennati elementi e vada a raccogliersi nei serbatoi dai quali dovrà essere distribuito agli utenti.

— ALLL'OFFICINA

Depositi di litantrace — Perchè si preferisce questo agli altri combustibili fossili — I carboni fossili usati nell'officina: l'inglese (polveroso) e il germanico (a spezzatura grossa) — Il *forno* e le *ritorte*, nelle quali vien gettato il fossile per la distillazione — I *montanti* per i quali il gas sviluppatosi nelle ritorte sale nel *bariletto* riempito per tre quarti d'acqua — Come ivi si compia la separazione del gas, leggero, dalle materie pesanti, il catrame e l'acqua — Le cisterne inferiori, nelle quali il catrame e l'acqua si scaricano mentre il gas vien portato agli *apparecchi* — Il raffreddatore ad aria e quello ad acqua, nei quali vien ridotto a temperatura normale (15°) il gas che, uscendo dal bariletto, era di 100° — I lavatori: del catrame, della naftalina, dell'ammoniaca — Le vasche di ghisa contenenti la *massa depurante*, attraverso la quale il gas si libera delle ultime impurità, acidi solfidrici e cianogeno — Passaggio del gas al *contatore* di fabbricazione ed alle *campane gasometriche* — *Il regolatore di pressione* e la distribuzione del gas per il consumo in città — Utilizzazione dei residui: il cok, il carbone di storta, il catrame, la grafite.

C — NOZIONI VARIE

(in classe, dopo la visita alla officina)

Il gas nell'economia domestica. — Superiorità della corrente elettrica nell'illuminazione della casa — Vantaggi del cok nel riscaldamento — Superiorità del gas per i fornelli di cucina, il riscaldamento del bagno e in ogni altro caso in cui occorra un mezzo comodo, pronto, rapido ed economico — Il contatore — modo di leggerlo — I pericoli del gas per gli elementi tossici che contiene e per la sua proprietà di formare con l'aria composti esplosivi — Candele necessarie per evitare ogni pericolo.

Un po' di geologia. — La formazione carbonifera dell'era primaria — Principali qualità di carbon fossile — Principali miniere.

Nella storia della illuminazione. — Prime esperienze che condussero alla distillazione del carbon fossile (1739-1792) — Primi apparecchi (Murdoch - Lebon - Watt) — Prime officine per il servizio dei privati (1813).

Letture. — «Industria mineraria», di C. Anfosso — «La tomba dei minatori», di L. Barzini.

Aritmetica. — Applicazioni di calcolo sui numeri complessi (misure inglesi) — Cambio.

Componimenti illustrati.

* * *

13 NOVEMBRE 1925.

15. — La fabbricazione degli utensili di alluminio.

A — NEI VARI REPARTI.

Deposito di dischi grezzi di alluminio. — La trasformazione meccanica in tegami, padelle, pentole, casseruole di diverse forme e dimensioni — La lucidatura — L'applicazione dei manichi — Suddivisione del lavoro e conseguenti vantaggi.

B — LA LEZIONE.

L'alluminio — Da quando è conosciuto — Come si trova in natura — Come si separa dalla silice — Le fabbriche di Neuhausen a Basilea — Sue proprietà — Peso specifico — Prezzo corrente — Vantaggi offerti alla cucina dagli utensili di alluminio — Come si rigovernano — I vecchi utensili di rame, orgoglio e indizio di benessere dei nostri nonni.

C. — IN CLASSE.

Studio a memoria. — «La canzone del girarrosto», di G. Pascoli.

Conversazione francese. — Ma cuisine.

Igiene. — La cucina — Il rigoverno delle stoviglie, (Masserano, Cap. XII).

Scienze fisiche. — Alcune propietà particolari dei corpi (Durezza - Malleabilità - Duttilità, ecc)

Componimenti illustrati.

* * *

24 NOVEMBRE 1926.

16. — La fabbricazione delle spazzole.

Alla «Innovazione S. A.» Lugano.

A — DALL'UMILE MATERIA ALL'UTILE ARNESE.

Saggina - Crine - Setole - Assicelle -- Riduzione dei fili di saggina, di crine e di setole in ciuffetti di varia lunghezza e grossezza — Infissione dei ciuffetti nei bucolini delle assicelle — Incollamento della saggina e cucitura a mano del crine e delle setole — Lavoro vario di rifinitura — La vendita — Varie specie di spazzole: da panni, da scarpe, da cappelli, da capelli, per i mobili, per le tende, le pareti, i pavimenti, ecc.

B — LA LEZIONE.

Industria dell'uomo nella utilizzazione di materia vile e di cascami diversi — Come, oltre il crine e le setole, anche le ossa degli animali forniscano materia di lavoro sia per le spazzole sia per altri oggetti, come bottoni, manichi, stecche (osso di balena), ecc — Come si utilizzano rifiuti di carta e stracci diversi di stoffe — Cascami più preziosi, come di cotone, di lana, di seta.

C — IN CLASSE.

Lettura. — «Una casa olandese», di E. De Amicis. — «Iscomaco ateniese ragiona con la sua sposa intorno al governo della casa» — «Iscomaco ateniese narra a Socrate come insegnò alla moglie a mantenere l'ordine nella casa», di Senofonte (Dal libro di testo «Sapienza nostra», di G. Fraccaroli).

Studio a memoria. — «La pulizia della casa», di G. Mantegazza.

Scienze. — La saggina.

Igiene. — La pulizia personale — La pulizia delle stanze e l'igiene (Masserano, Cap. IX - XIII).

Componimenti illustrati.

A. BONAGLIA.

Fra Libri e Riviste

SCUOLA E TERRA
di Mario Jermini.

Così giudica il prof. Mario Jäggli questo nuovo testo di Storia Naturale per le Scuole Maggiori:

«Ottimo ci sembra il divisamento del Mo. M. Jermini di raccogliere in un volume gli articoli pubblicati lo scorso anno, nell'«Educatore», sotto il titolo: Studio poetico e scientifico della vita locale nella scuola maggiore di Mezzovico. Non dubitiamo che i docenti delle scuole maggiori, cui il libro è destinato, gli dimostreranno quella lieta accoglienza che il lavoro del Jermini ha già incontrato presso i lettori dell'accennato periodico. Chiunque infatti abbia seguito l'autore, amorosamente intento a descrivere ciò che ha veduto, udito, osservato nelle peregrinazioni per campi, prati e boschi della sua terra, non può essersi sottratto al fascino che emana da chi parla o scrive di cose profondamente sentite, vissute. Nessun artificio, nessun schema preconcetto nella esposizione di quanto il Jermini ha appreso a contatto della Natura, e che vuol fare altrui conoscere e amare. Egli ha seguito con l'animo più attento ed appassionato, la meravigliosa vicenda delle stagioni, il risveglio, l'ascesa della vita, ne ha udito le mille voci lungo i rivi, attorno agli alberi in fiore, nel fitto delle frondi, nel recesso delle selve. E quanto egli ha accolto nello spirito, sa rendere con verità, semplicità, chiarezza, armoniosamente

conciliando, con la preoccupazione della esattezza scientifica, il desiderio di trasfondere nel lettore il sentimento di ammirazione che lo spettacolo della Natura e dei prodigiosi poteri gli ha ispirato. Si leggano ad esempio i capitoli, di squisita fattura: Voci e canzoni degli uccelli, nelle selve, i noccioli sono fioriti, ecc.

«Fervidamente auguriamo che i docenti, sulle orme del maestro Jermini, imparino a conoscere, ad amare e far amare la zolla nativa!»

* * *

Il bel volume (Lugano, Tip. Luganese, pp. 260, Fr. 3) è adorno di dodici xilografie di Aldo Patocchi. Lo adottino i colleghi. Letto e commentato in classe, dopo le lezioni all'aperto sugli argomenti in esso trattati o su altri affini, porterà nella scuola un fresco alito di poesia.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Fede, di A. Bettelini (Lugano, Sanvito, 1930, pp. 62).

Pannocchie al sole, di A. Ugo Tarabori (Bellinzona, Grassi, pp. 330, Fr. 4).

L'industria turistica alberghiera nel Cantone Ticino, dell'avv. Fausto Pedrotta (Bellinzona, Grassi, pp. 208 e 4 tav. Fr. 4).

La Suisse actuelle (troisième année), Elegante volume, in tre lingue (francese, tedesco, inglese), ricchissimo d'illustrazioni (Ginevra, Ediz. L. Duret; Rue Petitot, 6; pp. 200, Fr. 5).

LA PRIMITIVA CIVILTA' LATINA E IL LIBRO DELL'AGRICOLTURA DI M. PORCIO CATONE.

Questo volume di Gaetano Curcio, prof. nell'università di Catania, sulla «Primitiva civiltà latina agricola» fu fatto studiando il libro di M. Porcio Catone il Censore, *De Agri Cultura,* ma estendendo le letture alle opere di Varrone e dei georgici latini posteriori. Allo studio ricostruttivo l'A. fa seguire il testo catoniano, tradotto in lingua italiana.

Il Curcio ha seguito, in massima, l'edizione del testo latino curata da H. Keil (Lipsiae 1884), ma molte volte ha dovuto ricorrere ad edizioni anteriori, perchè quella del Keil ha sugli altri il vantaggio di un ottimo apparato critico, e spesso ne rimane inferiore per mancanza di critica congetturale, pur troppo necessaria, nei luoghi oscuri di questo libro.

Il lavoro fu rivolto dal Curcio a rievocare una civiltà di cui finora, pur avendone gli elementi nell'opera di Catone, mai alcuno aveva tracciato il disegno.

Ha scritto un capitolo introduttivo per informare il lettore sul valore che ha la opera di Catone, sul suo contenuto, e sulla maniera particolare con cui questo fu raccolto ed esposto. Indi in dieci altri capitoli ne ricostruisce il contenuto religioso, etico, economico- sociale, dottrinario-pratico, bastevoli a formare il quadro della civiltà latina agricola nei suoi primordi.

La traduzione mantiene la sembianza di vetustà del libro di Catone, rendendone, con la fedeltà che è possibile, il concetto che ora scorre con espressione di gravità, nei capitoli di contenuto etico, economico, religioso: ora si attarda, quando porge precetti di tecnica agricola, con dizione da ricetta, nelle inevitabili ripetizioni, e nel procedere per brevi proposizioni anzichè per periodi complessi (Firenze, Vallecchi, pp. 224, Lire 15).

IL LIBRO DEL MAESTRO RURALE E DEL FATTORE DI CAMPAGNA di Carlo Manetti.

Piccola enciclopedia pratica della vita rurale per quanti s'interessano dei problemi della Terra. Libro di testo per le scuole agrarie, per i corsi rurali del dopolavoro, per le scuole serali di agricoltura, per i corsi di economia domestica. Guida pratica del conferenziere agrario e di chi studia da sè.

Il primo volume contiene:

Elementi di agronomia, economia, zootecnia, industrie, agrarie, notizie utili a tutti gli agricoltori, ai maestri e a quanti vivono in campagna. (pp. 685; 500 incisioni).

Il secondo volume contiene:

Coltivazione delle piante erbacee e arboree, Il calendario agricolo. (pp. 615, 500 incisioni e 8 tavole in tricromia, Ed. Ulrico Hoepli, Milano).

800 FACILI ESPERIENZE DI FISICA.

Questo libro è nato in mezzo ai Maestri. Nell'agosto del 1927 l'autore — il prof. A. Zammarchi — ebbe l'incarico di compiere una serie di facili esperienze di Fisica dinnanzi a un'accolta di circa duecento insegnanti elementari lombardi del Gruppo d'azione. Quelle esperienze ebbero una lieta accoglienza. E l'Autore ne cavò conforto ad esporre sulla *Scuola Italiana Moderna* di Brescia, lungo i due anni scolastici 1927-28 e 1928-29, una serie di circa cinquecento esperienze di Fisica.

Quelle esperienze, rivedute e aumentate di numero, e completate con quelle di Magnetismo e di Elettricità che ancor mancavano, appaiono riunite nel presente volume, (pagine 528, con 600 illustrazioni ed artistica copertina a colori, L. 12).

Chi ha avuto l'opportunità di scorrere altri libri di esperienze pubblicati in Italia, constaterà il voluto carattere differenziale proprio di questo libro: esclusi i titoli strabilianti delle singole esperienze, escluso specialmente l'aspetto quasi misterioso dell'esposizione, con l'intendimento di divertire più che di istruire. In questo libro le esperienze sono ordinate secondo la classica divisione delle parti della Fisica, e, in ogni parte, i vari gruppi di esperienze ricevono luce dall'illustrazione di principi fondamentali. Pertanto le singole esperienze appaiono chiare nella loro sobria esposizione; e ne ricevono luce una quantità di fatti comuni, abitualmente inavvertiti, e una risposta convincente tanti perchè, che non rade volte fioriscono sulle labbra di piccoli alunni. E ne vien favorito lo spirito di osservazione e di indagine.

In modo particolare l'esposizione mira allo scopo di eccitare all'attiva costruzione, alla preparazione e alla riproduzione personale delle esperienze, giacchè quasi tutte le esperienze di questo libro non domandano, per essere eseguite, che materiali di poco costo. Per convincersene, basta scorrere, ad esempio, quelle sull'inerzia, sulla pressione atmosferica, sui fenomeni di capillarità, sulla causa e la trasmissione del suono e via dicendo fino alle esperienze di Magnetismo, facilissime tutte. Le stesse esperienze intorno agli effetti magnetici della corrente si possono preparare con materiale di poco costo e compiere in qualunque scuola sol che si possa avere a propria disposizione la piccola batteria di accumulatori di una modesta vettura automobile: e sono esperienze che stanno a fondamento delle macchine industriali elettriche, delle quali quindi si può cogliere e far comprendere il principio. Vi sono classiche e pur facili esperienze, come quelle ideate e compiute da Galileo Galilei a dimostrare le leggi del pendolo, le leggi della caduta di gravi per mezzo del piano inclinato, come il primo esperimento di risonanza meccanica: esperienze che ogni Insegnante può e dovrebbe essere onorato di riprodurre nella propria scuola.

Quando esperienze, anche semplicissime all'apparenza, servono a dar luce intorno alla causa di fenomeni naturali, oppure a spiegare certe applicazioni industriali, è stato colto e illustrato tale intimo legame: così, ad esempio, le esperienze, circa i moti convettivi danno un'idea chiara del ciclo grandioso dei venti alisei e come servono, più modestamente, a spiegare i sistemi vari di riscaldamento; fenomeni comuni di evaporazione e di condensazione spiegano le applicazioni dell'industria del freddo e del riscaldamentto a vapore. Anzi, in alcuni di questi casi si è aggiunta la illustrazione anche materiale dei fenomeni naturali e delle applicazioni industriali.

Nate tra insegnanti elementari, queste esperienze, esposte in una rivista d'insegnanti, conservano, nell'esposizione, il discorso diretto all'insegnante. (Ordinazioni alla Soc. Ed. *La Scuola*, Brescia).

Il est suffisamment reconnu que en pèdagogie tout ce qui devrait être fait a deja été cent fois répété, mais peu de choses ont été réalisées et prouvées. Les belles théories doivent être vécues; sans cela elles n'ont aucune valeur pratique.

F. GRUNDER.

Dizionario delle Scienze Pedagogiche

Opera di consultazione pratica con un indice sistematico

diretta dal

Prof. GIOVANNI MARCHESINI

COL CONCORSO DI OLTRE 40 COLLABORATORI

IN DUE VOLUMI — Vol. I - A-L — Vol. II - M-Z

L. 230 - Rilegato L. 250

SOCIETA EDITRICE LIBRARIA - MILANO - Via Ausonio, 22

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoli (Villa Margherita a Posillipo, 356).

Amministraz. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

"Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento„

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia *è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.*

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», *fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.*

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, riviste di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (120) - Via Ciro Menotti N. 20 - Telefono 23.136.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—
Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente *all'*AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (120) Via C. Menotti N. 20.

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA

diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1930

Per la Rivista e quattr fascicoli di supplement	In Italia e Colonie . . .	L. 36
	Estero	L. 60
Per la sola Rivista . .	In Italia e Colonie . . .	L. 24
	Estero	L. 40

IMPORTANTE: A chi rinnova l'abbonamento alla Rivista è consentito, inviando in più L. 14, di acquistare a scelta quattro fascicoli di supplementi degli anni precedenti a prezzo assai ridotto.

I. *Salvoni* - Un ventennio di Scuola attiva - I.

II. *Salvoni* - Un ventennio di Scuola attiva - II.

III. *Dalpiaz* - Esperienze didattiche di un ispettore trentino.

IV. *Socciarelli* - Scuola e Vita a Mezzaselva. (1)

Valore di Lire 34 per Lire 14

G. Lombardo-Radice - Dal mio archivio didattico:

I. Vestigia d'anime.

II. Il maestro esploratore.

III. Una visita di Angelo Patri.

IV. Per l'educazione degli adulti.

Valore di Lire 37.50 per Lire 14

I. *G. Lombardo-Radice* - Per la Scuola Rurale.

II. *Teresa De Santis* - L'autoeducazione nella concezione della Montessori e nella pratica della Scuola.

III.-IV. *G. Lombardo-Radice* - Educazione e diseducazione.

(*Vale per due fascicoli*).

Valore di Lire 29 per Lire 14

1. - In luogo de "I Piccoli Fabre" esaurito.

Supplementi 1930

Nel 1930 i Supplementi daranno la traduzione delle migliori pagine didattiche di **Angelo Patri**; un lavoro di **Leopoldo Fontana** sulla cultura regionale; uno di **G. Lombardo-Radice** su *La riforma della Scuola elementare in Puglia.*

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'"

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'" S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 72° Lugano, 30 Novembre 1930 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Societá Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Relazioni presentate all'Assemblea della Demopedeutica: I. Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino (ROSETTA CATTANEO) — II. Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera (CORA CARLONI) - III. La sezione giovanile del Club Alpino Svizzero (Dott. FEDERICO FISCH); Note dell'«Educatore».

Il 75.o del Politecnico federale: Franscini e Ghiringhelli (BRENNO BERTONI).

La Società svizzera d'utilità pubblica a Morat.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (ANGELINA BONAGLIA).

La "Scuola Nuova" di Brusata.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Le opere di Ettore Cozzani — Il grillo del focolare — Curiosità — La salute del maestro — Les courants de la pensée philosophique française — La nuova scuola.

Piccola posta.

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1930-1931
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Ing. Dir. Serafino Camponovo,* Mezzana.

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi,* Chiasso.

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati,* Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi,* Mendrisio; *Prof. C. Muschietti,* Chiasso.

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari,* Vacallo; *Mo. Erminio Soldini,* Novazzano; *Carlo Benzoni,* Chiasso.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Mario Giorgetti,* Dir. Banca, Lugano.

REVISORI: *Elmo Zoppi,* Stabio; *G. B. Rusca, proc. Banca,* Mendrisio; *Pietro Fontana-Prada,* Chiasso.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Ing. Gustavo Bullo,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Lo studio della vita locale e la preparazione degli insegnanti.

. . . Il Diesterweg un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro **« deve diventare un naturalista »**; *cioè, insomma,* **dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui.** *È una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece di baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia,* **come di altri insegnamenti,** *una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare* **e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.**

GIOVANNI CALÒ (1927).